



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Perugia giugno 2011

2011

11



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 11 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso la tipografia Graphic Masters di Perugia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	6
1. Le attività produttive	6
L'agricoltura	6
L'industria	6
Gli scambi con l'estero	9
L'Umbria nel confronto europeo	10
Le costruzioni	12
Il commercio	13
Il turismo	14
2. Il mercato del lavoro	17
L'occupazione	17
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	19
La partecipazione delle donne al mercato del lavoro	20
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	23
3. Il mercato del credito	23
Il finanziamento dell'economia	23
Il risparmio finanziario	33
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	34
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	36
4. LA SPESA PUBBLICA	36
La dimensione dell'operatore pubblico	36
La sanità	36
Gli investimenti pubblici	38
5. Le principali modalità di finanziamento	39
Le entrate di natura tributaria	39
Il debito	39
APPENDICE STATISTICA	41
NOTE METODOLOGICHE	67

INDICE DEI RIQUADRI

L'occupazione giovanile	18
La probabilità di trovare un'occupazione e le famiglie senza lavoro	19
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	25
I finanziamenti bancari e le caratteristiche d'impresa	29
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali	31
Il pubblico impiego in Umbria	37

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

LA SINTESI

Nel 2010 l'economia umbra ha mostrato lievi segnali di ripresa; i livelli di attività rimangono tuttavia al di sotto di quelli registrati prima della crisi. Le stime preliminari di Prometeia indicano, sostanzialmente in linea con il dato nazionale, un aumento del PIL regionale dell'1,5 per cento; era sceso del 6,1 nel 2009 e dell'1,3 nel 2008 (-5,2 e -1,3, rispettivamente, in Italia).

Nell'industria la produzione e gli ordinativi sono aumentati; secondo le indagini della Banca d'Italia la crescita del fatturato è stata limitata alle imprese esportatrici, che hanno beneficiato della ripresa degli scambi internazionali. In presenza di margini inutilizzati di capacità produttiva ancora elevati, la spesa per investimenti è stata inferiore a quella, già modesta, dell'anno precedente.

Le indagini della Banca d'Italia segnalano che nell'edilizia i livelli produttivi hanno continuato a ridimensionarsi, mentre è cresciuto in misura molto contenuta il fatturato delle imprese del commercio e del turismo, nonostante l'aumento degli arrivi registrato in regione.

Nella media del 2010 l'occupazione è rimasta pressoché stazionaria; dopo un calo nella prima parte dell'anno si è avuta una ripresa nel secondo semestre. Il crescente ricorso alla Cassa integrazione guadagni (soprattutto in deroga) ha contribuito a contenere l'impatto sul mercato del lavoro dei livelli ancora bassi dell'attività economica: il tasso di disoccupazione è rimasto sui valori del 2009.

Si sono progressivamente rafforzati i segnali di ripresa del mercato creditizio regionale; al lieve recupero della domanda si sono associate condizioni di accesso al credito pressoché invariate. L'accelerazione rispetto al 2009 è stata più marcata per i finanziamenti al settore produttivo, in particolare per le imprese meno rischiose. Hanno accelerato anche i mutui concessi per l'acquisto delle abitazioni; le nuove erogazioni, avvenute in un contesto di quotazioni immobiliari stabili, sono state effettuate in gran parte a tasso variabile.

Nel 2010 l'ammontare dei prestiti a sofferenza è cresciuto di circa un terzo; l'incidenza sui crediti complessivi ha raggiunto il 5,9 per cento. Il contestuale aumento delle posizioni incagliate suggerisce che il deterioramento della qualità del credito, pur in rallentamento, non sia giunto al termine.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Le stime provvisorie dell'Istat indicano che nel 2010 è proseguita la diminuzione della produzione agricola regionale; particolarmente negativo è stato l'andamento del comparto cerealicolo (-5,2 per cento; tav. a3), che ha risentito delle condizioni climatiche sfavorevoli.

In base alle informazioni raccolte dalle principali associazioni di categoria, il 2010 sarebbe stato un anno positivo per le produzioni del tabacco e olearie. La produzione di vino, pur di buona qualità, è invece diminuita di circa il 10 per cento.

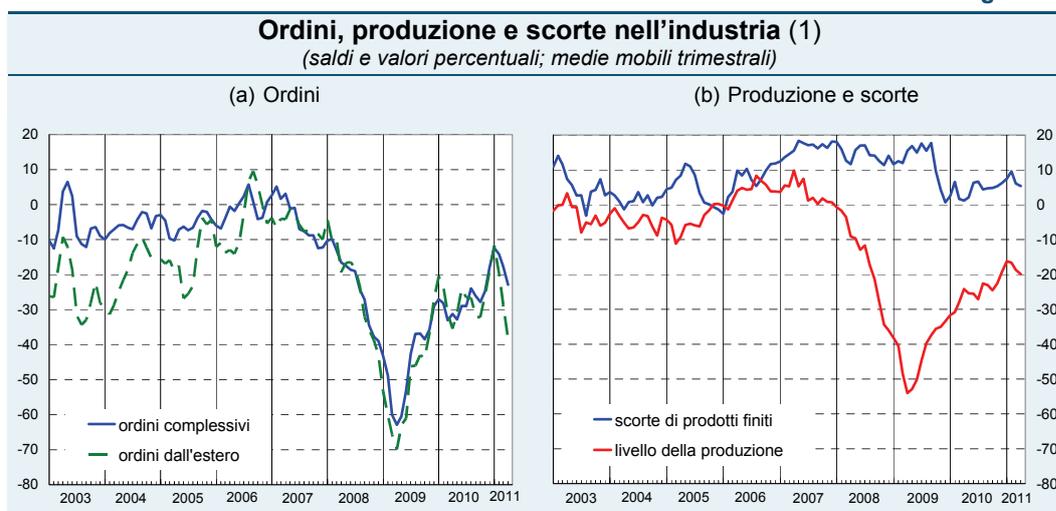
L'industria

La domanda. – Secondo le rilevazioni dell'Istat, nel corso del 2010 è proseguito il lento miglioramento dei giudizi degli imprenditori umbri sul livello degli ordini, sia interni che dall'estero (fig. 1.1a); il saldo tra le percentuali di risposte in aumento e in diminuzione è rimasto, tuttavia, al di sotto dei valori osservati prima della crisi (tav. a4).

In base ai risultati delle indagini condotte tra marzo e aprile dalla Banca d'Italia con la collaborazione delle sedi regionali delle principali associazioni di categoria (CNA, Confartigianato, Confapi e Confindustria) su un campione di 283 imprese manifatturiere umbre (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 il fatturato a prezzi costanti è aumentato del 12 per cento, dopo il calo del 16 per cento nel 2009 (tav. a5).

Il recupero è stato limitato alle imprese esportatrici (14 per cento), mentre il fatturato delle imprese rivolte soprattutto al mercato domestico è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2009. La quota delle aziende che hanno segnalato un aumento delle vendite è inoltre più elevata tra quelle di dimensione medio-grande (fig. 1.2a).

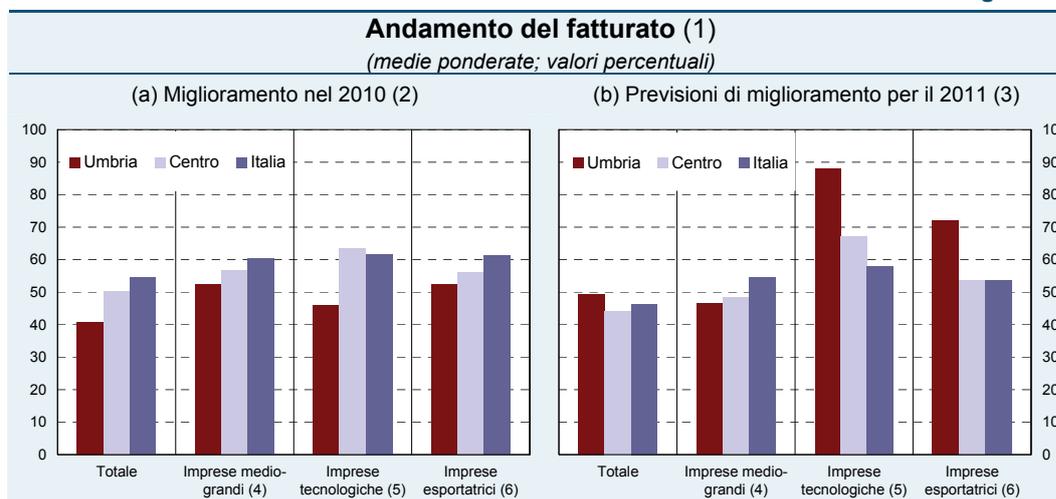
Figura 1.1



(1) Saldi percentuali tra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale" a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

A livello settoriale, l'andamento è stato migliore della media per le imprese dei metalli e prodotti in metallo (21 per cento) e della meccanica (16 per cento), mentre nel tessile e nell'alimentare le vendite sono cresciute a un ritmo inferiore (intorno al 5 per cento). La perdurante debolezza degli investimenti in costruzioni ha pesato sul fatturato delle imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi, che, in controtendenza rispetto al resto della manifattura regionale, sono calate anche nel 2010 (-15 per cento; -14 nel 2009).

Figura 1.2



(1) Imprese manifatturiere con 20 addetti e oltre. – (2) Quota di imprese che hanno dichiarato un aumento del fatturato nel 2010 rispetto al 2009. – (3) Quota di imprese che prevedono un aumento del fatturato nel 2011 rispetto al 2010. – (4) Imprese con 100 addetti e oltre. – (5) Imprese che, in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri, appartengono alla categoria "high" o "medium-high" technology industries. – (6) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

Per il 2011, in linea con l'andamento medio nazionale, la metà delle imprese prevede un aumento del fatturato rispetto all'anno precedente, mentre una su tre si

attende un calo; le prospettive appaiono migliori della media per le imprese caratterizzate da un livello tecnologico più elevato e per quelle aperte ai mercati internazionali (fig. 1.2b).

In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, nel 2010 il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese industriali in rapporto al totale di quelle attive all'inizio del periodo è stato pari al -1,5 per cento (-2,6 nel 2009; tav. a2). Nello stesso anno le procedure fallimentari aperte nei confronti di imprese umbre sono state 176, in calo di circa l'8 per cento rispetto al 2009, a fronte dell'aumento rilevato su base nazionale. L'insolvency ratio, calcolato come numero di fallimenti aperti per 10.000 imprese attive all'inizio dell'anno, è sceso leggermente nel 2010 (al 21,1; 21,3 in Italia).

La risposta delle imprese alla crisi. – Alla dinamica delle vendite hanno contribuito anche le strategie adottate in risposta alla crisi. In base ai risultati del Sondaggio congiunturale svolto dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre del 2010, circa due imprese su dieci hanno modificato i prezzi di vendita nel corso dell'anno; quattro su dieci (più della metà tra le esportatrici) hanno messo in atto strategie alternative, puntando sul marketing, migliorando la qualità dei prodotti o ampliandone l'offerta (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Una frazione largamente maggioritaria di imprese si è dichiarata ottimista sull'efficacia di tali iniziative nel sostenere le vendite, soprattutto tra quelle che hanno preferito strategie diverse dalla variazione dei listini.

La recessione ha accelerato un processo di riposizionamento strategico nel quale la spinta verso l'innovazione costituisce un elemento importante per il recupero di più elevati livelli di competitività. In base alle indagini della Banca d'Italia, nel 2010 circa quattro imprese umbre su dieci hanno trovato nella crisi uno stimolo all'innovazione (cinque su dieci in Italia); nel biennio 2010-11 queste imprese hanno segnalato un maggiore impegno nell'introduzione di cambiamenti nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali. Per contro, un quinto delle imprese ha indicato un rallentamento dell'attività innovativa riconducibile alla congiuntura negativa (la quota scende a un decimo in Italia). L'impulso che la recessione ha impresso sull'attività innovativa è stato, a livello nazionale e in Umbria, più accentuato per le imprese di maggiori dimensioni, per le esportatrici e per quelle imprese che presentavano, prima della crisi, una situazione reddituale più favorevole.

La produzione e gli investimenti. – Sulla base degli indicatori qualitativi dell'Istat, nonostante il progressivo recupero, la produzione è rimasta su livelli storicamente bassi anche nel corso del 2010 (fig. 1.1b e tav. a4). Dopo il calo nell'ultima parte del 2009 le scorte di prodotti finiti hanno ripreso lentamente ad aumentare, rimanendo, tuttavia, su livelli medi ancora inferiori a quelli dell'anno precedente. Il grado di utilizzo degli impianti ha raggiunto il 68,2 per cento, in leggero aumento rispetto al 2009, ma ancora al di sotto dei livelli pre crisi.

L'incertezza sull'intensità della ripresa e la presenza di margini inutilizzati di capacità produttiva ancora elevati hanno frenato i piani di accumulazione di capitale da parte delle imprese. Sulla base delle indagini della Banca d'Italia, dopo il calo del 2009 la spesa per investimenti realizzata nel 2010 è ulteriormente diminuita. Le aziende hanno formulato piani d'investimento molto contenuti anche per il 2011.

Mentre la quota di imprese (tra quelle con oltre 20 addetti) che hanno segnalato un aumento della spesa per investimenti nel 2010 è stata, in Umbria, simile alla media nazionale (circa una su due), le previsioni relative all'accumulazione del capitale fisso nel 2011 risultano, in regione, meno ottimiste: solo un'impresa su quattro ne ha prefigurato un aumento, contro una su tre in Italia.

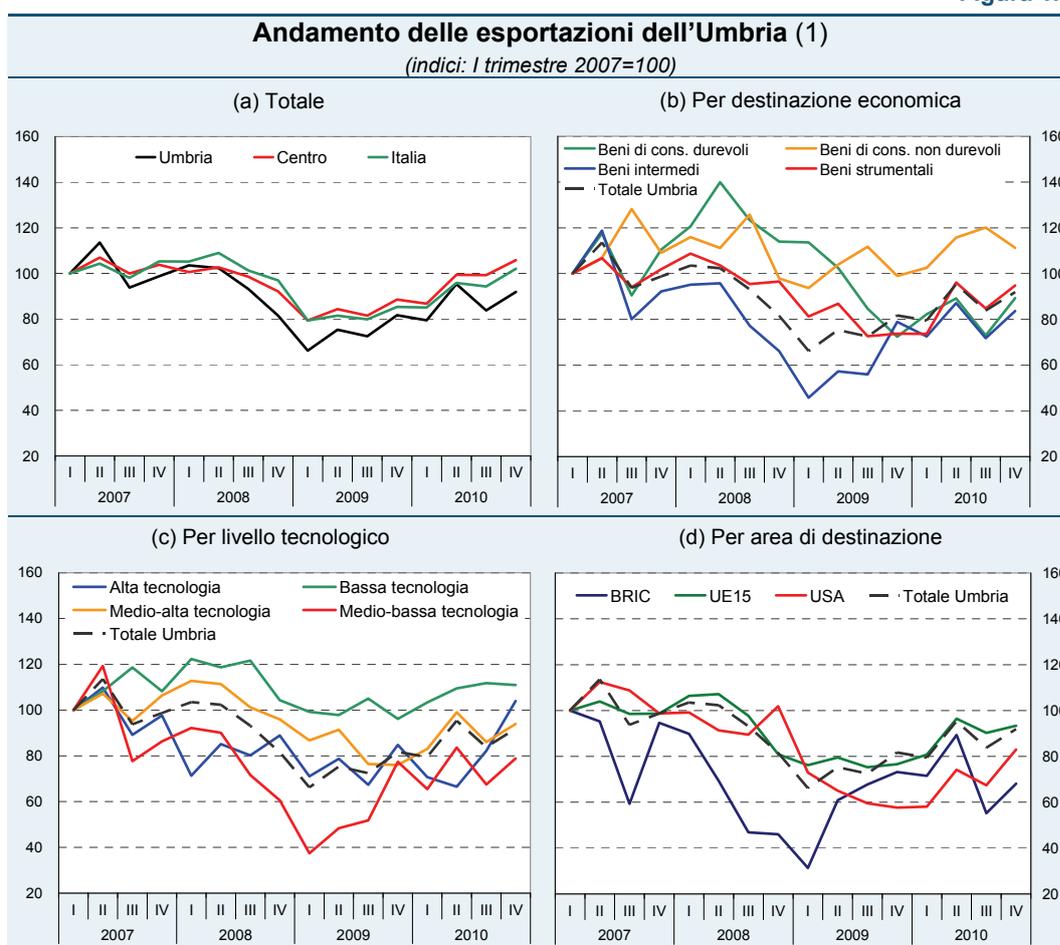
Oltre all'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa, ha pesato sulla debolezza degli investimenti la dinamica negativa della redditività aziendale: circa la metà delle imprese ha chiuso l'esercizio del 2010 con una perdita (una su cinque nel 2009).

Gli scambi con l'estero

Dopo la forte contrazione registrata nel 2009 (-22,3 per cento), nel 2010 le esportazioni regionali sono tornate a crescere (18,5 per cento; tav. a6), grazie al recupero di pressoché tutti i settori. Posto pari a 100 il valore nel primo trimestre del 2007, le esportazioni delle imprese umbre valevano 66 all'inizio del 2009 (79 in Italia) e 92 alla fine del 2010 (102 in Italia; fig. 1.3a).

Il recupero delle esportazioni regionali nel 2010 è stato più intenso verso i paesi BRIC (dove pure si era concentrato il calo nel 2008-09; fig. 1.3d), mentre negli Stati Uniti la ripresa delle vendite (10,7 per cento; tav. a7) si è avviata con alcuni mesi di ritardo rispetto alla media.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati.

Nella media del 2010 l'aumento delle importazioni regionali è stato quasi doppio della media nazionale (44,1 per cento, contro 23,4), comportando una riduzione di circa un terzo dell'attivo della bilancia commerciale, a 534 milioni di euro.

Il collasso del commercio mondiale seguito alla crisi finanziaria internazionale ha avuto, sull'economia dell'Umbria, un impatto superiore a quello registrato a livello nazionale. Vi ha contribuito l'elevata incidenza, in regione, delle esportazioni di beni intermedi (generalmente a medio e basso contenuto tecnologico), più sensibili al ciclo economico: tra il 1999 e il 2007 la quota di tali prodotti sulle esportazioni complessive era pari, in media, al 46,3 per cento in Umbria e al 33,5 in Italia.

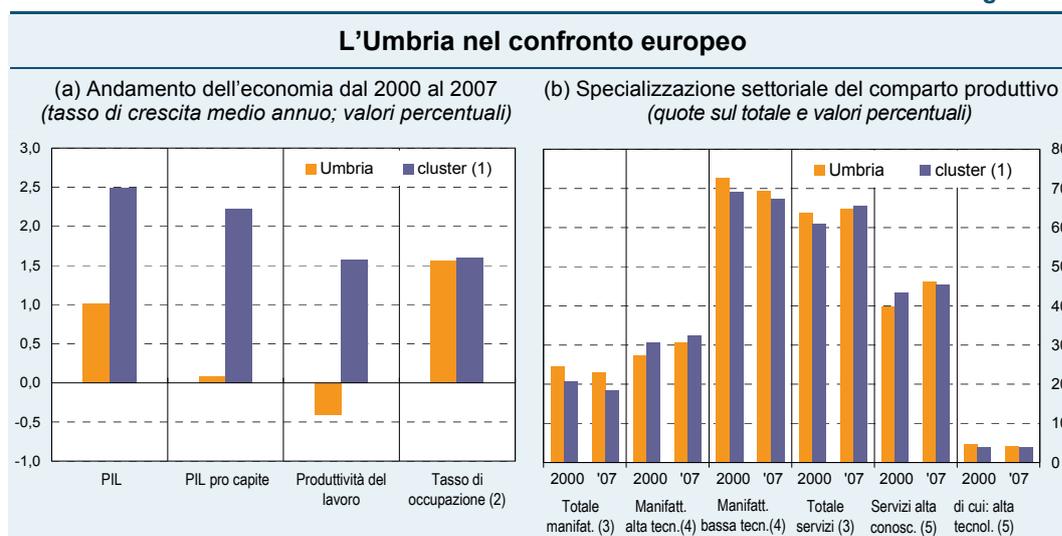
L'Umbria nel confronto europeo

La capacità competitiva e la dinamica economica di un'area dipendono da molti fattori, tra i quali la specializzazione produttiva, la presenza di contesti favorevoli all'innovazione e l'intensità dell'attività di ricerca e sviluppo (R&S). Il confronto con le regioni italiane ed europee più simili per condizioni socio-economiche di partenza e per struttura produttiva, nelle quali è probabile che si localizzino i *competitor* delle imprese regionali, permette di analizzare meglio l'andamento relativo dell'economia dell'Umbria, evidenziandone alcuni punti di forza e di debolezza.

Sulla base di elaborazioni statistiche condotte sui dati dell'Eurostat relativi a 131 regioni dell'Unione europea (UE) a 27 paesi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), sono stati individuati 8 gruppi omogenei di regioni (*cluster*); essi presentavano, all'inizio degli anni Duemila, caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione tecnologica delle attività manifatturiere e dei servizi. L'Umbria appartiene, insieme con altre 4 regioni italiane (Toscana, Abruzzo, Molise e Basilicata), a un *cluster* costituito complessivamente da 34 regioni, 4 delle quali situate in Germania, 11 in Francia, 3 in Spagna e 1 nel Regno Unito (l'Irlanda del nord). Tale raggruppamento si caratterizza per un livello di prodotto pro capite relativamente basso (il 20 per cento in meno della media delle 131 regioni analizzate), nonché per un tasso di occupazione lievemente inferiore alla media (59,2 contro il 61,5 per cento). Per contro, il *cluster* dell'Umbria presenta una quota di valore aggiunto dell'industria in senso stretto, una densità di attività manifatturiere a tecnologia medio-alta e un'incidenza dei servizi *high tech* sostanzialmente in linea con la media generale.

La dinamica economica e l'evoluzione della struttura produttiva prima della crisi. – Tra il 2000 e il 2007 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati regionali dell'Eurostat) la dinamica del prodotto in Umbria è stata sensibilmente peggiore rispetto a quella delle regioni di confronto. Il PIL reale è aumentato dell'1,0 per cento, in media, ogni anno (il 2,5 per cento nel *cluster* di riferimento; fig. 1.4a e tav. a10); il ritardo è stato ancora più ampio in termini pro di prodotto capite (cresciuto dello 0,1 per cento all'anno, contro il 2,2), soprattutto per la dinamica negativa della produttività media del lavoro (–0,4 per cento all'anno, a fronte di una crescita dell'1,6 nelle regioni di confronto).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice dei tassi di crescita delle 34 regioni che fanno parte del *cluster* in cui rientra l'Umbria. – (2) Differenza tra il valore nel 2007 e quello nel 2000, in punti percentuali. – (3) Quota sul totale degli addetti al complesso dei settori produttivi. – (4) Quota sul totale degli addetti del manifatturiero. – (5) Quote sul totale degli addetti dei servizi.

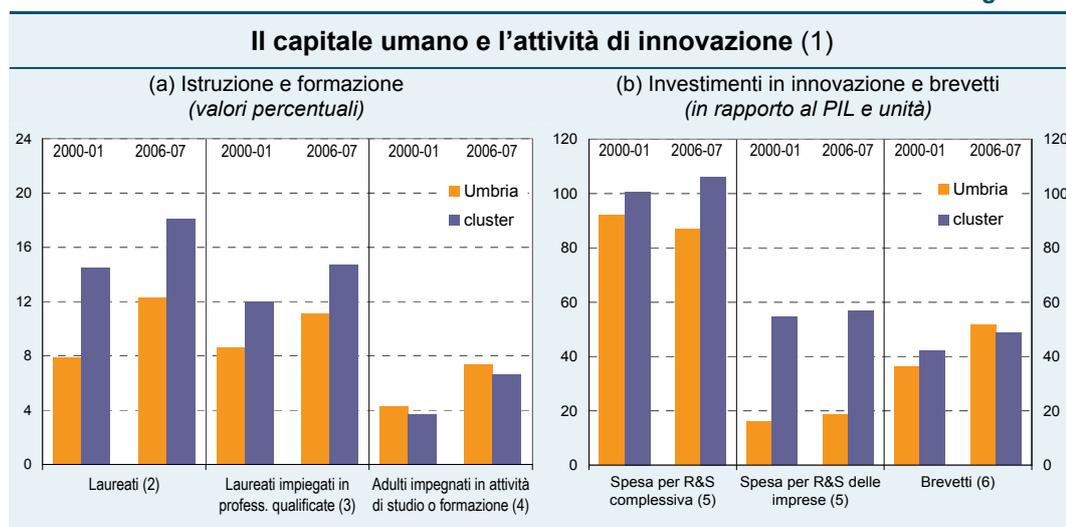
La quota dell'industria in senso stretto sul valore aggiunto regionale, che all'inizio del decennio era in linea con la media del *cluster*, nel 2007 presentava valori superiori (21,6 per cento, contro il 20,3; tav. a11); nel comparto manifatturiero, in particolare, nel periodo di analisi si è ridotto il differenziale negativo della quota di imprese tecnologiche, comunque ancora inferiore alla media del *cluster* (fig. 1.4b e tav. a11). Nei servizi è aumentata la specializzazione delle imprese umbre nei comparti tecnologicamente più avanzati (telecomunicazioni, informatica, attività di R&S), la cui incidenza in termini di addetti è passata dal 39,9 per cento del 2000 al 43,4 del 2007.

Il contesto e l'attività di innovazione prima della crisi. – La crescita economica dipende anche dalla qualità del capitale umano disponibile e dal suo utilizzo all'interno del processo produttivo. Nel biennio 2006-07 i laureati rappresentavano il 12,3 per cento della popolazione umbra, una quota inferiore alla media delle regioni di confronto (18,1) nonostante la crescita registrata dall'inizio del decennio (fig. 1.5a e tav. a12). Nello stesso periodo la quota dei laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione era, in Umbria, inferiore alla media del *cluster* (11,2 e 14,7, rispettivamente); alla minore intensità di dotazione e di utilizzo del personale laureato si è associata una diffusione delle attività di formazione e addestramento (cosiddetto *life-long training*) leggermente superiore alle regioni di confronto.

Nel periodo 2006-07 le risorse destinate alle attività di R&S hanno rappresentato una quota del PIL regionale pari allo 0,87 per cento (1,06 nel *cluster*, fig. 1.5b e tav. a12); la quantità di risorse investite dalle imprese umbre in R&S, nonostante la lieve crescita registrata nel periodo, resta marcatamente inferiore alla media (0,19 per cento del PIL; 0,57 nelle regioni di confronto).

La spesa per R&S in Umbria risulta inferiore alla media anche nel confronto con le regioni del Centro e con il dato nazionale (rispettivamente, 0,9, 1,4 e 1,2 per cento del PIL nel 2008; tav. a13).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Ocse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (2) Quota dei laureati sulla popolazione. – (3) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, in percentuale delle forze di lavoro. – (4) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione, in percentuale del totale. – (5) Spesa intramuros per ricerca e sviluppo (R&S), ammontare in euro per 10 mila euro di PIL; scala di sinistra – (6) Numero di richieste di brevetto all'European Patent Office (EPO) per milione di abitanti; la localizzazione riflette la residenza dell'inventore; scala di destra.

Secondo l'indagine coordinata dalla Commissione europea *Regional Innovation Scoreboard* (che non comprende le regioni tedesche), a metà del decennio scorso l'attività di innovazione (di prodotto, di processo od organizzative) delle PMI appariva più diffusa in Umbria rispetto al gruppo di regioni di confronto. Le innovazioni di processo hanno mirato principalmente a ridurre il costo del lavoro; il contenimento dei costi dell'energia è stato perseguito con minore frequenza (tav. a14).

Le costruzioni

Nel 2010 il settore dell'edilizia ha continuato a mostrare segnali di debolezza. Sulla base dell'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia, nel 2010 è proseguita la riduzione del volume della produzione per le imprese edili regionali. Sono ulteriormente diminuiti gli iscritti alle Casse edili regionali (-7,4 per cento) e le ore lavorate (-9,1). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni di aziende presso il Registro delle imprese si è confermato negativo (-0,5 per cento delle imprese attive a inizio periodo; tav. a2).

Gli investimenti in opere pubbliche, secondo i dati raccolti presso la sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici e presso gli enti appaltanti, sarebbero aumentati del 7,2 per cento nel 2010 (4,7 un anno prima), restando tuttavia su livelli marcatamente inferiori a quelli registrati nel 2004. Quasi i tre quarti dell'incremento derivano dall'avanzamento dei lavori sulla viabilità stradale di competenza dell'Anas (soprattutto il tratto Foligno-Civitanova Marche del Quadrilatero Umbria-Marche e la Terni-Rieti). Le prospettive per il 2011, di segno positivo (5,0 per cento), sono legate alla prosecuzione dei lavori nazionali, in presenza di un calo degli appalti degli enti locali (-35,0 per cento nel 2010).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Banca d'Italia. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese del comparto, le aspettative per il 2011 rimangono negative, anche alla luce della ridotta dimensione media delle imprese locali, che ne limita le possibilità di accesso ai lavori commissionati su scala nazionale.

Secondo l'Agenzia del territorio le compravendite si sono contratte per il terzo anno consecutivo (-2,9 per cento), sia pure a un tasso inferiore rispetto al 2009 (-11,3; fig. 1.6). I prezzi delle abitazioni sono rimasti, in media, sostanzialmente in linea con i valori dell'anno precedente (0,4 per cento) e le domande di agevolazione fiscale per le ristrutturazioni abitative trasmesse all'Agenzia delle entrate sono aumentate in misura modesta (4,5 per cento; 10,3 in Italia nei primi 11 mesi dell'anno).

Sulla base delle rilevazioni della Borsa immobiliare, nel 2010 le locazioni nei Comuni capoluogo di provincia sono diminuite, in media, dell'1,7 per cento (-3,7 nelle zone centrali).

Il commercio

Secondo l'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo Economico, nel primo semestre del 2010 le vendite al dettaglio (a prezzi correnti) sono diminuite dell'1,2 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2009. Il calo ha interessato la distribuzione tradizionale (-2,1 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità per le Grande distribuzione organizzata (GDO, -0,2 per cento) e si è concentrato nei prodotti non alimentari (-2,3 per cento).

In base ai dati dell'Osservatorio annuale di Findomestic, nel 2010 i consumi di beni durevoli delle famiglie umbre sono diminuiti del 3,3 per cento. Sulla flessione, più marcata che nel resto del paese (-2,2 per cento), ha pesato il calo delle vendite di autovetture nuove (-11,0 per cento), non più sostenute dagli incentivi fiscali; secondo

l'Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche, la diminuzione delle immatricolazioni è stata, in Umbria, del 15,2 per cento (-9,2 in Italia).

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni presso il Registro delle imprese è rimasto negativo (-1,1 per cento rispetto al numero di imprese attive all'inizio dell'anno; tav. a2), soprattutto per la dinamica registrata per le società di persone (-3,8 per cento).

Nella seconda parte dell'anno le vendite della GDO avrebbero beneficiato di una ripresa, facendo segnare, secondo la rilevazione "Vendite-flash" di Unioncamere, una crescita complessiva superiore a quella nazionale (1,3 per cento, contro 0,2). Il miglioramento rispetto al primo semestre si è concentrato nelle vendite di prodotti di largo consumo confezionato (alimentari, per la cura della persona e della casa), che hanno accelerato al 2,2 per cento (0,5 nel 2009), mentre è proseguito il calo delle vendite degli altri prodotti non alimentari (-3,0 per cento).

La GDO canalizza, in Umbria, quasi il 50 per cento delle vendite (8 punti percentuali in più che in Italia, nel triennio 2008-10), contando su una superficie di vendita per abitante marcatamente superiore alla media (tav. a15). Nel confronto con le imprese nazionali dello stesso comparto, la GDO umbra si caratterizza per un volume di vendite per metro quadrato inferiore e per un più elevato ammontare per addetto.

Sulla base dell'indagine su 263 imprese del commercio, condotta dalla Banca d'Italia in collaborazione con la Confcommercio regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 circa metà delle imprese ha registrato un calo dei volumi di vendita, nel complesso aumentati in misura modesta (1 per cento; tav. a5). Per il 2011 una impresa su tre si attende una ulteriore diminuzione del fatturato, cui dovrebbe accompagnarsi un calo dei livelli occupazionali; le prospettive appaiono migliori per le imprese della GDO, le quali, secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia, intenderebbero anche proseguire l'aumento dei punti vendita.

Le difficoltà congiunturali si sono riflesse anche nelle condizioni di incasso dei crediti commerciali, peggiorate per il 15 per cento delle imprese. Ne è conseguito un aumento della domanda di finanziamenti, soprattutto nel comparto all'ingrosso, soddisfatta pienamente dalle banche in 6 casi su 10.

Il turismo

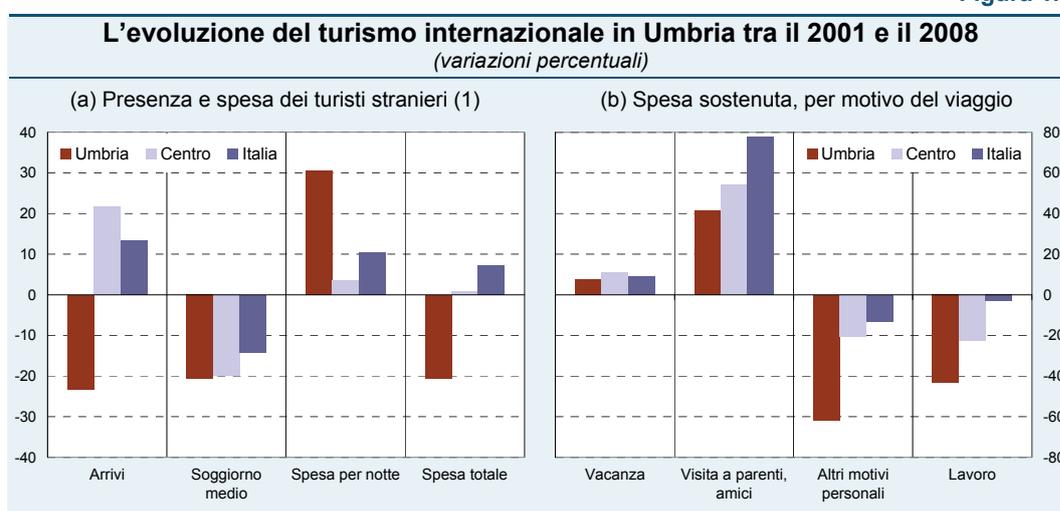
Secondo i dati della Regione, nel 2010 gli arrivi di turisti presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali sono stati circa 2 milioni (il 4,2 per cento in più del 2009; tav. a16); anche le presenze hanno registrato un aumento, seppur lieve (1,3 per cento, a 5,7 milioni). Tali incrementi sono riconducibili soprattutto ai turisti stranieri (rispettivamente, 7,8 e 2,5 per cento su base annua) che rappresentano, comunque, solo un terzo delle presenze complessive in regione; per gli italiani, al modesto aumento degli arrivi (3,0 per cento) si è associata una sostanziale stabilità delle presenze complessive (0,7). Le strutture di tipo alberghiero hanno beneficiato più delle altre dell'aumento degli arrivi stranieri (10,9 per cento).

Sulla base dei risultati dell'indagine su 149 strutture ricettive umbre, condotta dalla Banca d'Italia in collaborazione con la Confcommercio regionale (cfr. la sezio-

ne: *Note metodologiche*), nel 2010 il fatturato delle imprese operanti nel comparto del turismo è aumentato in misura molto limitata (poco più dell'1 per cento rispetto al 2009, al netto della variazione dei prezzi; tav. a5); per quattro imprese su dieci il fatturato è stato superiore rispetto all'anno precedente e altrettante hanno segnalato un calo.

Tendenze di medio-lungo periodo. – In base all'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, tra il 2001 e il 2008 la spesa dei turisti stranieri in visita in Umbria è diminuita del 20,6 per cento in termini nominali (tav. a17), a fronte di una sostanziale stabilità nel Centro (0,9) e di un incremento in Italia (7,3). La riduzione è riconducibile al calo degli arrivi, compensato solo in parte dall'aumento della spesa giornaliera (fig. 1.7a); ne è conseguito un ridimensionamento della quota del mercato turistico internazionale detenuta dall'Umbria, passata dallo 0,07 allo 0,05 per cento nel periodo.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri, indipendentemente dal motivo del viaggio.

È diminuita soprattutto la spesa riconducibile ai viaggi per motivi personali (-61,7 per cento; -13,1 in Italia), tra i quali rientrano le visite a carattere religioso, la cui incidenza sul totale risulta, in Umbria, marcatamente superiore alla media nazionale.

Anche la domanda domestica ha registrato una dinamica inferiore alla media nazionale: in base alla rilevazione Istat dei movimenti presso gli esercizi ricettivi, tra il 2001 e il 2008 le presenze degli italiani nelle strutture regionali (al netto degli alloggi privati) sono aumentate del 2,0 per cento, a fronte del 4,1 registrato in Italia. L'incremento è prevalentemente riconducibile alla forte crescita delle presenze negli agriturismo (84,8 per cento) e, in misura più contenuta, nelle strutture alberghiere con 4 o più stelle (19,3); sono invece diminuite le presenze negli hotel di categoria inferiore (-44,3).

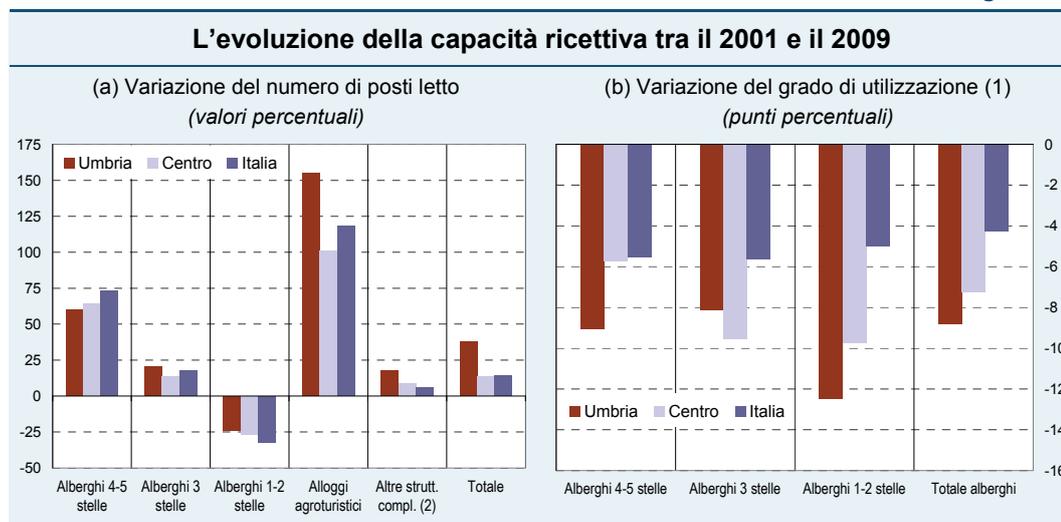
Dal lato dell'offerta, tra il 2001 e il 2009 la ricettività turistica regionale in termini di posti letto è aumentata del 37,0 per cento (18,0 nel Centro e 15,0 in Italia); sono cresciuti soprattutto gli alloggi negli esercizi extra-alberghieri (57,5 per cento; 14,1

negli alberghi; tav. a18), con un aumento del 155,3 per cento dei posti letti in agriturismo (101,2 e 117,9, rispettivamente, in Centro e in Italia; fig. 1.8a). Si è inoltre registrato, in linea con gli andamenti nazionali, un miglioramento nella qualità dell'offerta alberghiera, con un incremento dei posti letto negli hotel a 3, 4 e 5 stelle e una diminuzione nelle strutture di categoria inferiore.

Come nel resto d'Italia, anche in Umbria lo sviluppo delle strutture ricettive è stato superiore a quello della domanda. L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi, che nel 2001 era pari al 36,5 per cento, negli anni successivi è diminuito di quasi 9 punti percentuali, al 27,7 per cento nel 2009 (al 33,7 e 30,3 per cento, rispettivamente, nel Centro e in Italia; fig. 1.8b e tav. a18). La stagionalità dei flussi turistici si è accentuata, avvicinandosi alla media del Centro e dell'Italia: nel 2009 l'indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nei dodici mesi dell'anno era pari, in Umbria, a 0,224 per le strutture alberghiere (stesso valore nel Centro; 0,29 in Italia), in aumento rispetto al 2001 (0,197).

Le valutazioni espresse dai viaggiatori stranieri giunti in Umbria, rilevate dall'indagine della Banca d'Italia, sono nel complesso superiori alla media nazionale (8,5 su 10 nel 2009). Tra i punti di eccellenza dell'offerta turistica regionale figurano l'ambiente, l'arte e l'offerta gastronomica; i prezzi costituiscono l'aspetto valutato meno favorevolmente e l'unico con una valutazione in calo rispetto al 2001. Il miglioramento più rilevante rispetto all'inizio del decennio ha riguardato il giudizio sull'ambiente.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice di utilizzazione lorda delle strutture alberghiere è calcolato come rapporto percentuale tra le presenze alberghiere e il numero di posti letto alberghieri potenziali nell'anno (pari al numero di posti letto negli alberghi moltiplicato per 365). - (2) Al netto degli alloggi in affitto.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

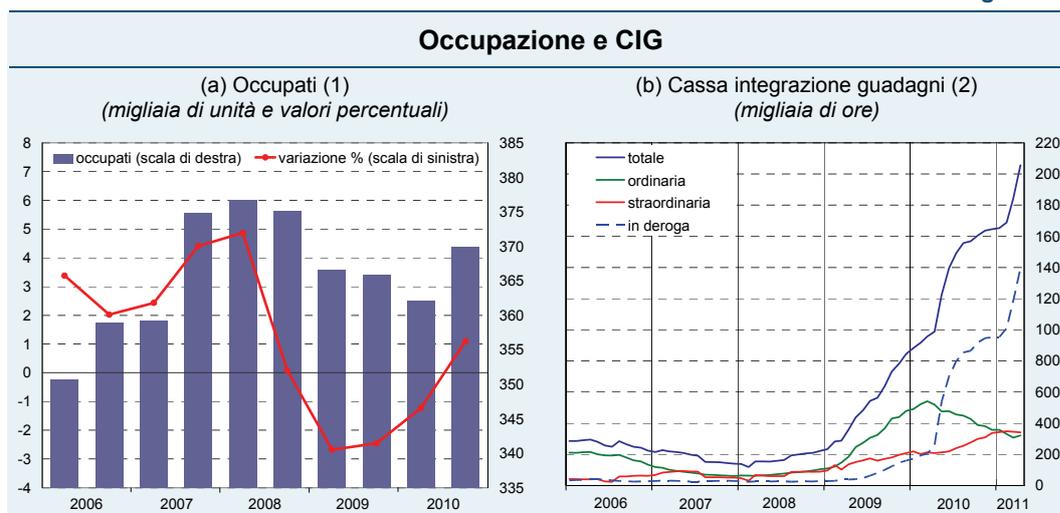
Nel corso del 2010 si è interrotta la caduta dei livelli occupazionali: nella seconda parte dell'anno l'occupazione ha ripreso a crescere.

Secondo le indicazioni delle imprese umbre rilevate nell'Indagine della Banca d'Italia, nel 2010 l'occupazione è aumentata per quattro aziende su dieci, soprattutto per quelle tecnologicamente più avanzate e le esportatrici; la quota è circa doppia rispetto alla media nazionale. Per il 2011 il 31,8 per cento delle aziende regionali si aspetta un aumento (il 28,2 per cento in Italia).

In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media del 2010 il numero di occupati in regione è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente (-0,1 per cento; -2,6 nel 2009; fig. 2.1a e tav. a19). Al modesto incremento della componente maschile (0,3; -1,1 nel 2009), si è contrapposto il calo dell'occupazione tra le donne (-0,5; -4,5 nel 2009). A livello settoriale, a fronte della diminuzione nel comparto agricolo e nell'industria in senso stretto, sono aumentati gli occupati nei servizi.

Analizzando i flussi lordi in entrata e in uscita è possibile scomporre l'andamento complessivo dell'occupazione nelle componenti riconducibili, rispettivamente, alla creazione e alla distruzione di lavoro. Limitatamente ai residenti in regione di nazionalità italiana, nell'ultimo biennio il calo dell'occupazione è risultato soprattutto dalla crescita dei flussi in uscita dal mercato del lavoro, a fronte di variazioni più contenute dei flussi lordi in entrata.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie semestrali e variazioni percentuali sul corrispondente periodo dell'anno precedente. – (2) Dati mensili; medie mobili dei 12 mesi terminanti nel mese di riferimento.

L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Tra il 2008 e il 2010 il tasso di occupazione tra i giovani tra i 15 e i 34 anni è sceso dal 59,4 al 53,3 per cento (-6,1 punti percentuali; -2,7 nel complesso della popolazione in età di lavoro). Scomponendo la dinamica dell'occupazione in Umbria, si osserva che nel periodo 2006-10 la popolazione in questa fascia di età ha offerto un contributo costantemente negativo all'andamento generale, soprattutto a partire dal 2008 (tav. r1).

Tavola r1

Dinamica dell'occupazione e contributi per classi di età (1)				
(variazioni percentuali)				
VOCI	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10
Umbria	2,2	1,0	-3,9	-1,7
<i>Contributi alla dinamica dell'occupazione per classe di età</i>				
15-34 anni	-0,9	-0,6	-2,5	-1,5
35-54 anni	1,8	0,6	-1,3	0,6
55-64 anni	1,2	1,1	-0,1	-0,3
65 anni e oltre	0,1	0,0	0,0	-0,4

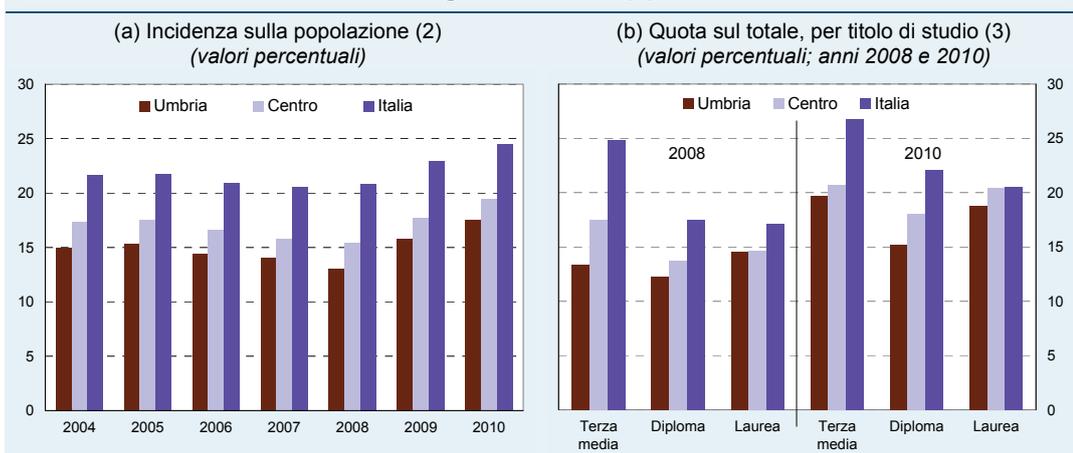
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione con almeno 15 anni. Il contributo alla dinamica è calcolato sulla base delle medie annuali dei dati trimestrali. I valori totali possono non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Dal 2008 è cresciuta, in Umbria come nel resto del paese, la quota dei giovani tra 15 e 34 anni che non hanno un'occupazione, né svolgono un'attività di studio o formazione (i cosiddetti *NEET: Not in Education, Employment or Training*). Nel 2010 l'incidenza dei giovani *NEET* ha raggiunto il 17,6 per cento del totale, una quota inferiore alla media del Centro (19,5) e del paese (24,5; fig. r1a); il 18,8 per cento dei giovani laureati apparteneva a tale categoria (nel 2008 tale quota era del 14,6 per cento; fig r1b).

Figura r1

I giovani *NEET* (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Giovani tra 15 e 34 anni che non hanno un'occupazione, né stanno svolgendo un'attività di studio o formazione. – (2) Incidenza dei giovani *NEET* sulla popolazione tra 15 e 34 anni. – (3) Quota dei giovani *NEET* sul totale dei giovani in possesso dello stesso titolo di studio.

Sulla dinamica dell'occupazione ha inciso il ricorso agli ammortizzatori sociali, in crescita anche nel 2010. Secondo i dati dell'INPS, in regione sono state autorizzate quasi 20 milioni di ore di Cassa integrazione guadagni (CIG; fig. 2.1b e tav. a20); il calo della componente ordinaria è stato più che compensato dall'aumento della CIG straordinaria e, soprattutto, in deroga, la cui incidenza sul totale ha raggiunto il 57,8 per cento. Nei primi quattro mesi del 2011 sono state autorizzate 9,3 milioni di ore (4,3 nello stesso periodo del 2010).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nella media del 2010 le forze di lavoro in Umbria sono lievemente diminuite (-0,1 per cento). Il tasso di attività della popolazione fra i 15 e i 64 anni è calato di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente (al 67,3 per cento; 66,6 e 62,2 per cento, rispettivamente, nel Centro e in Italia; tav. a19).

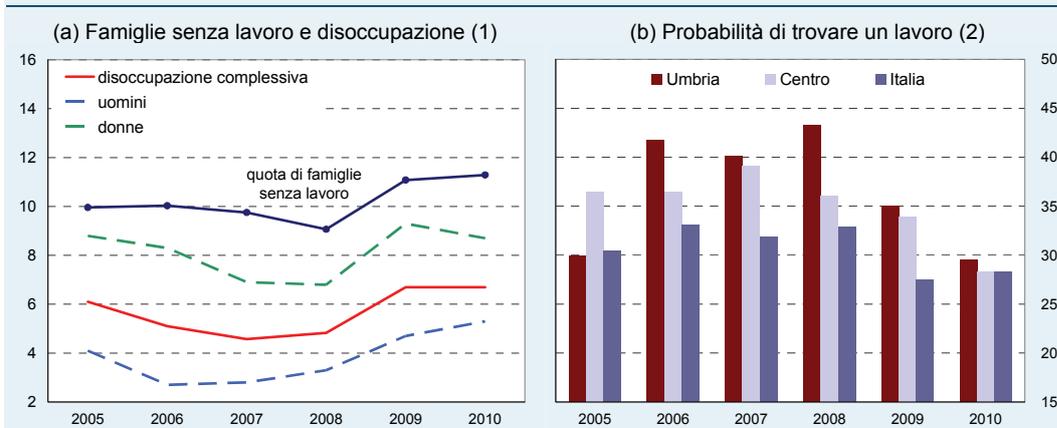
LA PROBABILITÀ DI TROVARE UN'OCCUPAZIONE E LE FAMIGLIE SENZA LAVORO

Le conseguenze derivanti dalla perdita del lavoro si riflettono anche sulle famiglie di appartenenza. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, in Umbria l'aumento del tasso di disoccupazione si è accompagnato, a partire dalla fine del 2008, a un progressivo incremento della quota di famiglie senza lavoro. Nel 2010 la quota delle famiglie umbre (tra le 250 mila con almeno un membro in età lavorativa) prive di un'occupazione era pari all'11,3 (9,1 nel 2008), un valore in linea con le regioni del Centro e inferiore di tre punti percentuali al dato nazionale (fig. r2a).

Per i disoccupati umbri la probabilità di trovare un lavoro (calcolata sulla quota di disoccupati che trovano un impiego nei dodici mesi successivi alla rilevazione), passata dal 43,2 per cento nel 2008 al 35,0 nel 2009, si è ulteriormente ridotta nel 2010 (al 29,5), avvicinandosi ai valori medi nazionali (fig. r2b).

Figura r2

Probabilità di trovare un lavoro e disoccupazione (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di famiglie umbre senza lavoro sul totale. - (2) Popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. Probabilità di essere occupati nel trimestre di riferimento dopo essere stati disoccupati nello stesso trimestre dell'anno precedente.

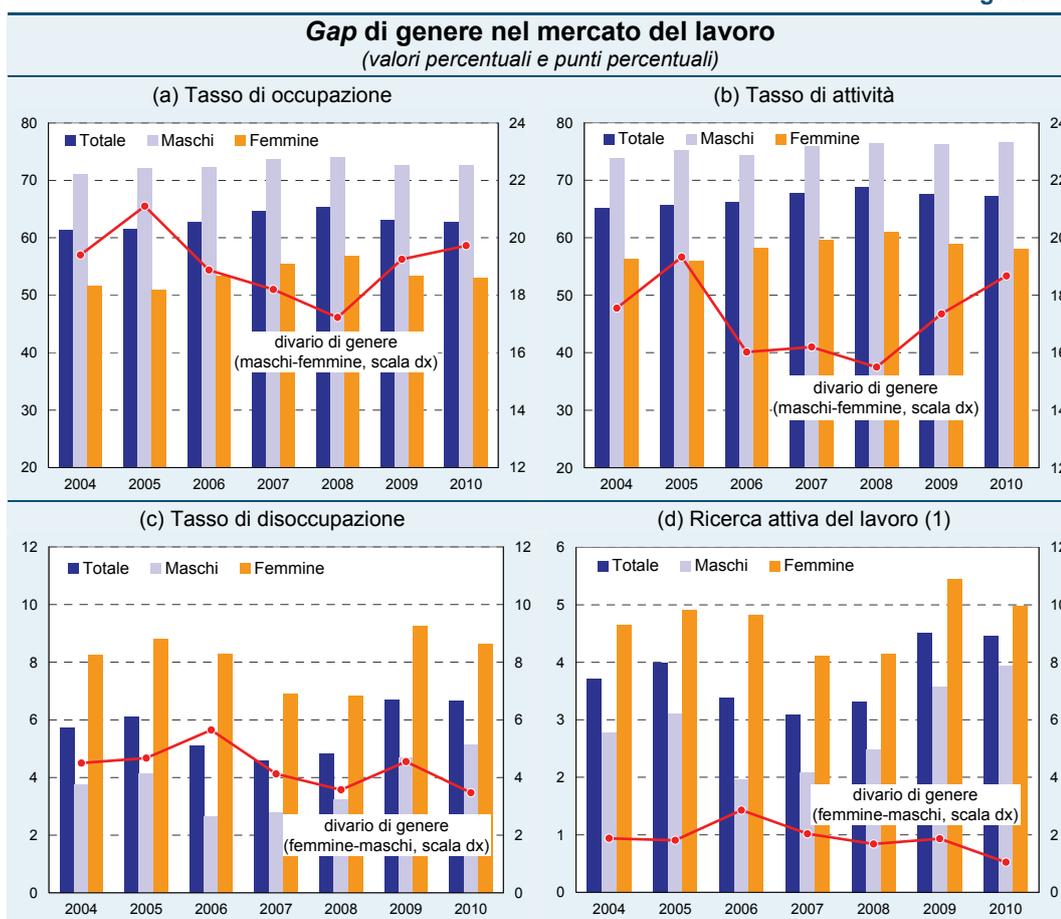
Il tasso di disoccupazione è rimasto sui valori del 2009 (6,7 per cento): a fronte di un incremento di mezzo punto percentuale per la componente maschile (al 5,2 per cento), il tasso di disoccupazione femminile è calato di 0,6 punti (all'8,6 per cento).

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro

La rilevanza della partecipazione delle donne al mercato del lavoro è stata riconosciuta dall'Agenda di Lisbona, che si prefiggeva il raggiungimento di un tasso di occupazione femminile pari al 60 per cento entro il 2010. La sua importanza è stata ribadita nell'ambito della Strategia europea 2020, in cui l'obiettivo è stato ridefinito in termini di tasso di occupazione complessivo (il 75 per cento entro il 2020), raggiungibile solo con un significativo coinvolgimento delle forze di lavoro femminili.

In Umbria, in linea con la tendenza nazionale, si registra tuttora un ritardo rispetto a questi obiettivi. Il differenziale tra i tassi di occupazione distinti per genere, cresciuto con il pieno dispiegarsi degli effetti della crisi sul mercato del lavoro, ha raggiunto, nel 2010, circa 20 punti percentuali (72,7 per cento per i maschi, 53,0 per le femmine; fig. 2.2a).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Persone non occupate che cercano un lavoro attivamente, in rapporto alla popolazione di riferimento.

Il divario nei tassi di occupazione per genere (cosiddetto *gender gap*), massimo nella classe di età 35-54 anni (22,7 punti percentuali), si riduce al crescere del livello di istruzione (tav. a21). Una differenza simile si rileva per il tasso di attività (fig. 2.2b).

La lieve riduzione osservata nel 2010 per il tasso di disoccupazione femminile, comunque ancora marcatamente superiore a quello degli uomini (fig. 2.2c), è ascrivibile al calo della quota delle donne che ricercano attivamente un lavoro (fig. 2.2d).

Diversamente da altre regioni, l'Umbria non ha ancora emanato una specifica legge sulla cittadinanza di genere, pur avendo formalizzato all'interno di altri provvedimenti legislativi regionali l'impegno a integrare la dimensione di genere nella propria azione (cfr. legge regionale 15 aprile 2009, n. 6, "Istituzione del Centro per le pari opportunità e attuazione delle politiche di genere nella Regione Umbria").

In generale, a livello regionale le politiche a sostegno dell'occupazione femminile non hanno ancora trovato organica sistematizzazione all'interno di uno specifico documento. Le principali misure adottate includono incentivi alle imprese per l'assunzione di donne e agevolazioni, fra le quali la formazione, dirette alle donne che lavorano, l'attribuzione di assegni di ricerca e l'offerta di servizi di cura (cosiddetto *voucher* di conciliazione); sono previste anche priorità e punteggi aggiuntivi nei bandi per l'assegnazione di risorse alle imprese femminili. A gennaio 2011 la Regione Umbria ha presentato il *Piano triennale per il lavoro 2011-13*, che contiene, tra gli altri, una serie di interventi programmatici per migliorare le possibilità occupazionali delle donne. In esso viene definito il piano di utilizzo delle risorse finanziarie provenienti, in via prioritaria, dagli stanziamenti a valere sul Fondo sociale europeo (FSE).

I programmi operativi regionali (POR-FSE) per gli anni 2000-06 e 2007-2013 riconoscono, quale obiettivo trasversale e prioritario, la promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro; all'interno delle singole azioni vengono definiti gli obiettivi in termini di presenza di destinatari per genere e specifiche modalità di accesso orientate a favorirne la fruizione da parte delle donne. Una misura del POR-FSE 2000-06 era specificatamente volta a incentivare la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Anche nel POR-FSE 2007-2013 sono stati previsti interventi volti a "migliorare l'accesso all'occupazione e ridurre le disparità di genere".

Le informazioni al momento disponibili non consentono di quantificare le risorse effettivamente impiegate né di effettuare una valutazione della loro efficacia.

L'imprenditoria femminile. – Il primo importante intervento a favore delle imprese femminili in Italia è rappresentato dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215, "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", per la concessione di contributi per gli investimenti e la formazione imprenditoriale a favore di piccole imprese femminili. Con il DPR 28 luglio 2000, n. 314, la legge ha attribuito alle regioni la facoltà di gestire l'assegnazione dei fondi, a condizione di aggiungere risorse proprie e di specificare criteri aggiuntivi rispetto a quelli già previsti a livello nazionale. La partecipazione della Regione Umbria (IV e V bando, per complessivi 2,4 milioni di euro) ha comportato l'erogazione di finanziamenti a quasi 130 imprese; sulla loro efficacia avrebbero pesato talune criticità emerse nei criteri di assegnazione.

Nell'ambito della legge 215/92, sono state inoltre attivate specifiche iniziative volte a finanziare progetti regionali rivolti alla formazione imprenditoriale femminile; per l'Umbria sono stati messi a disposizione fondi per 450 mila euro. Ulteriori incen-

tivi alle imprese femminili sono stati previsti nell'ambito di specifiche disposizioni legislative regionali e nazionali (legge regionale 23 marzo 1995, n. 12, D.lgs. 21 aprile 2000, n. 185, Titolo II).

Pur non essendo esplicitamente diretta al sostegno delle donne imprenditrici, la L.R. 12/95 individua specifiche priorità per le imprese giovanili a prevalente partecipazione femminile, soprattutto nella forma della concessione di un'anticipazione a tasso zero sugli investimenti. Nel periodo 2005-10 le imprese che hanno beneficiato degli incentivi di legge sono state oltre 500, per circa un terzo a prevalente composizione femminile. Nell'anno in corso la norma è stata modificata, prevedendo una specifica riserva di fondi a favore delle imprese femminili. Il Documento annuale di programmazione 2011-13 ha inoltre previsto l'istituzione di un fondo finalizzato al microcredito per i soggetti con difficoltà di accesso al credito (tra cui le donne) e lo stanziamento di fondi rotativi finalizzati all'innovazione tecnologica, agli investimenti e allo sviluppo delle imprese.

La conciliazione vita-lavoro. – Le politiche per la conciliazione vita-lavoro, pur non mirando in modo diretto all'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, finiscono, nella pratica, per favorirla; ciò è vero soprattutto in paesi, come l'Italia, dove il lavoro familiare e di cura è prevalentemente a carico delle donne. I servizi per la prima infanzia rappresentano uno dei principali strumenti per la conciliazione vita-lavoro.

Nel 2007 è entrato in vigore il piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi: sono state assegnate alle regioni risorse per lo sviluppo, in via prioritaria, dei servizi per la prima infanzia, nonché per la realizzazione di interventi a favore della famiglia. Complessivamente all'Umbria sono state assegnate risorse per circa 8 milioni di euro (1,4 nella forma del cofinanziamento locale), destinate anche alla sperimentazione di circa 30 nidi familiari presso le abitazioni di operatrici professionali e alla costituzione di un Albo regionale dei soggetti in grado di offrire servizi alle famiglie.

Nel 2009 è stato approvato dalla Regione il "Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio educativi per l'infanzia", finalizzato a incrementare i posti negli asili e nelle altre strutture non convenzionali per i bambini al di sotto dei 3 anni.

Il tema della conciliazione tra vita professionale e familiare ha riguardato anche la programmazione regionale sulle risorse a valere sul FSE. I principali interventi sono stati destinati alla formazione del personale che opera nei servizi per la prima infanzia e all'erogazione di contributi per la frequenza di asili nido pubblici o privati autorizzati.

Sulla base dei dati dell'Istat, nel 2008 l'Umbria presentava un indicatore di presa in carico (quota di bambini fino a tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi) del 23,4 per cento (13,6 nel 2004), a fronte di una media pari al 18,4 e al 12,7 per cento, rispettivamente, nel Centro e in Italia. Nel 2010, secondo i dati forniti dalla Regione, la quota di bambini fino tre anni che usufruivano dei servizi per la prima infanzia, pur in crescita, rimaneva inferiore all'obiettivo del 33 per cento fissato dal Consiglio europeo di Barcellona.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

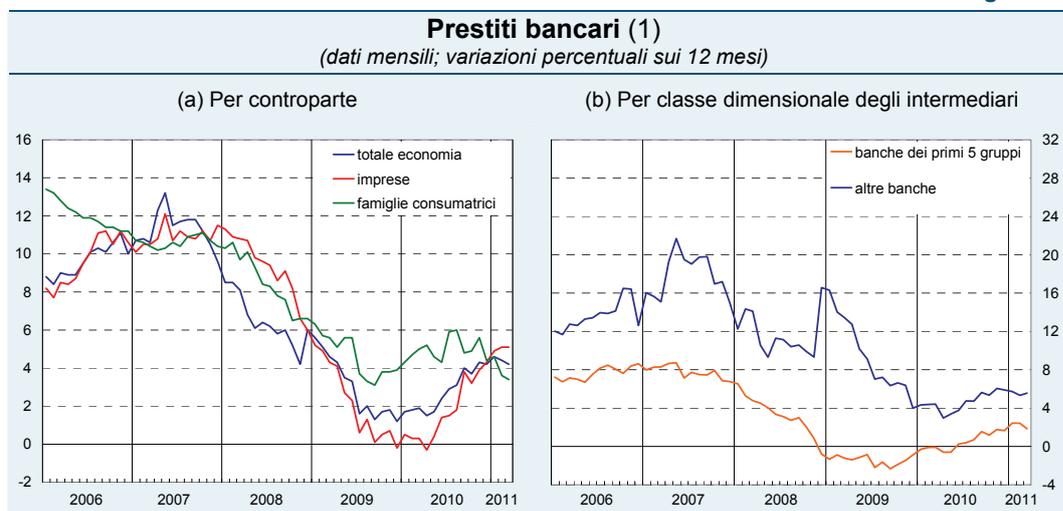
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2010 si sono progressivamente rafforzati i segnali di ripresa del mercato creditizio. Il tasso di crescita dei prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, è passato dall'1,2 per cento di dicembre 2009 al 4,2 dello stesso mese del 2010 (fig. 3.1a e tav. 3.1).

A livello provinciale, nonostante il marcato miglioramento registrato a Perugia (al 3,8 per cento, dallo 0,6 del 2009), rimane più elevato il tasso di espansione dei prestiti a Terni (5,5 per cento; 3,3 nel 2009).

Figura 3.1



La ripresa dei finanziamenti ha coinvolto in misura maggiore le imprese, per le quali le consistenze di prestiti in essere sono tornate a crescere dopo il lieve calo osservato nel 2009. Nel 2010 i prestiti alle famiglie consumatrici sono aumentati del 4,4 per cento, in accelerazione dal 3,9 per cento dell'anno precedente.

La crescita del credito alle imprese e alle famiglie è riconducibile a fattori di domanda, a fronte di condizioni ancora restrittive dal lato dell'offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)				
				famiglie produttrici (3)				
dic. 2008	2,9	9,9	6,0	7,3	2,8	1,6	6,6	6,0
dic. 2009	0,9	2,1	-0,2	0,8	-2,7	0,5	3,9	1,2
mar. 2010	1,0	11,1	0,3	0,9	-1,3	-0,2	5,0	1,9
giu. 2010	2,0	11,7	1,4	2,4	-1,1	-1,7	4,3	2,4
set. 2010	-0,2	22,2	3,8	4,3	2,6	3,6	4,8	4,0
dic. 2010	-0,4	42,4	4,3	3,9	5,3	2,8	4,4	4,2
mar. 2011 (4)	-2,2	15,9	5,1	5,4	4,2	5,3	3,4	4,2

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

I crediti concessi dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno progressivamente accelerato, tornando a crescere dalla metà dell'anno scorso (fig. 3.1b); tale andamento è ascrivibile principalmente ai finanziamenti alle imprese. L'espansione dei prestiti di queste banche (1,6 per cento nel 2010, -0,9 nel 2009), che rappresentano i due terzi del mercato regionale, rimane ancora marcatamente inferiore a quella degli altri intermediari (5,9 per cento; 4,0 nel 2009).

I dati provvisori riferiti al mese di marzo indicano la prosecuzione della tendenza all'aumento complessivo dei prestiti (4,2 per cento); all'ulteriore miglioramento per le imprese (5,1 per cento), si sarebbe contrapposto un rallentamento per la crescita dei finanziamenti alle famiglie (3,4 per cento).

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto dei prestiti erogati sia dalle banche sia dalle società finanziarie, il tasso di crescita del credito alle famiglie consumatrici è stato pari al 4,9 per cento nel 2010, sostanzialmente stabile rispetto al 2009 (5,0 per cento; tav. 3.2). Al rallentamento del credito al consumo (2,2 per cento nel 2010; 5,6 per cento nel 2009), ascrivibile alla componente bancaria, si è contrapposto il marcato incremento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni (al 7,0 per cento, dall'1,8 del 2009).

In linea con la tendenza rilevata a partire dall'anno precedente, nel 2010 oltre l'80 per cento delle nuove erogazioni è stata effettuata a tasso variabile (fig. 3.2a). Vi ha concorso, nel contesto di valori ancora storicamente bassi dei tassi di politica monetaria, il differenziale nei tassi applicati dalle banche alle due tipologie di prestito (fig. 3.2b); tale *spread*, nonostante la progressiva lenta riduzione registrata nel corso del 2010, resta ancora superiore ai livelli osservati prima della crisi.

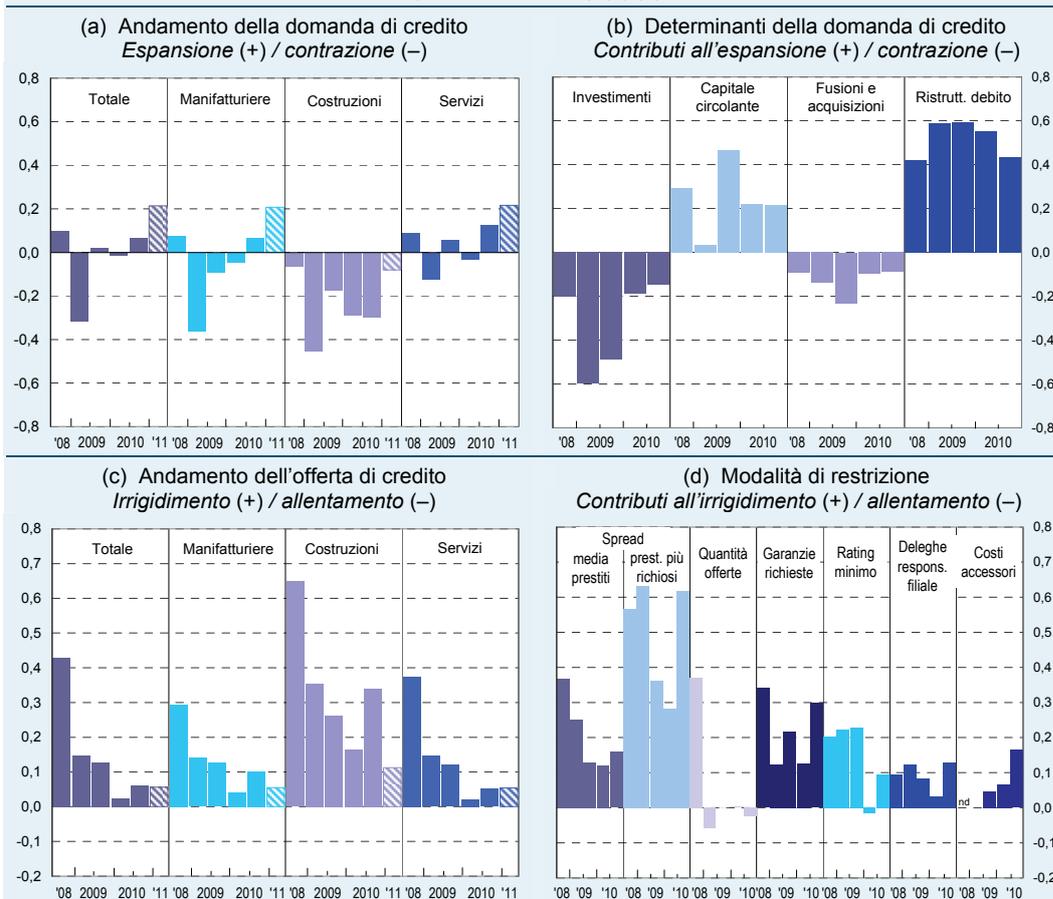
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, gennaio 2011).

Secondo le risposte degli intermediari che operano in regione rilevati nell'indagine – oltre 100 banche, che rappresentano l'80 per cento dell'attività verso la clientela residente in Umbria (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha ripreso a crescere, seppur debolmente, nel secondo semestre del 2010 (fig. r3a). Le banche prevedono che il rafforzamento della domanda dovrebbe proseguire con maggiore intensità nel primo semestre del 2011, sostenuto dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda di credito delle imprese continuerebbe a contrarsi anche nelle attese riferite alla prima parte del 2011, dopo aver registrato forti riduzioni nel 2010 e nel 2009.

Figura r3

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

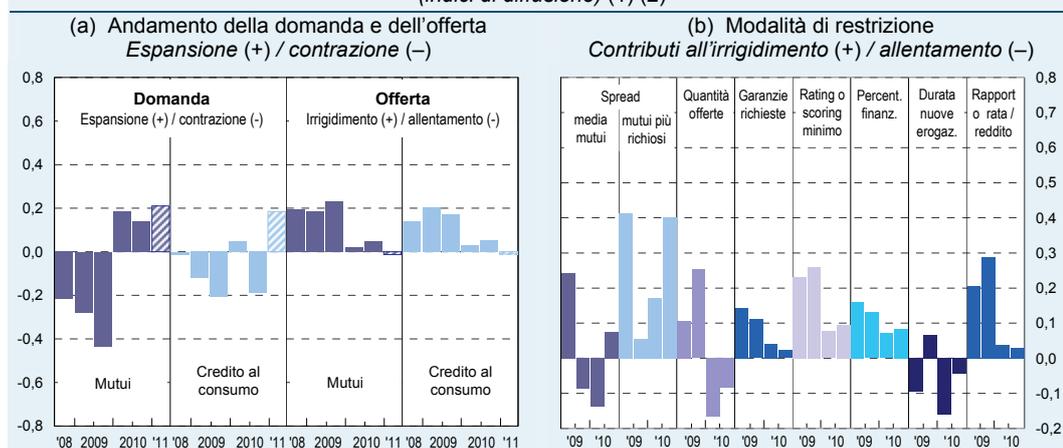
Tra le determinanti della domanda, la componente legata alle attività d'investimento, risentendo delle incertezze che caratterizzano la ripresa, è diminuita ulteriormente nel corso del 2010 (fig. r3b). Hanno continuato a espandersi, invece, le richieste finalizzate a coprire le esigenze di finanziamento del capitale circolante, connesse con il recupero degli ordinativi delle imprese; sono proseguite anche nel 2010 le domande di ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere.

Nonostante il processo di inasprimento delle condizioni di offerta in atto dall'inizio della crisi finanziaria tenda ad attenuarsi, persistono difficoltà nelle condizioni di accesso al credito, soprattutto per le imprese delle costruzioni (fig. r3c); rispetto al biennio precedente, queste sembrano riguardare più le condizioni a cui i prestiti sono concessi che la disponibilità dei finanziamenti (fig. r3d). Secondo le previsioni, le condizioni di offerta dovrebbero rimanere improntate alla selettività anche nel primo semestre del 2011.

Figura r4

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici

(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nel corso del 2010, e nelle attese riferite alla prima parte del 2011, la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie avrebbe ripreso vigore, spinta dal basso livello dei tassi di interesse (fig. r4a). Secondo le previsioni delle banche anche le richieste di finanziamenti per il consumo, in calo nella seconda parte dell'anno passato, dovrebbero tornare a crescere.

Dal lato dell'offerta, il processo di irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 si è interrotto nel corso del 2010, sia per i mutui sia per il credito al consumo; le tendenze previste per i prossimi mesi sono di un lieve allentamento.

Tavola 3.2

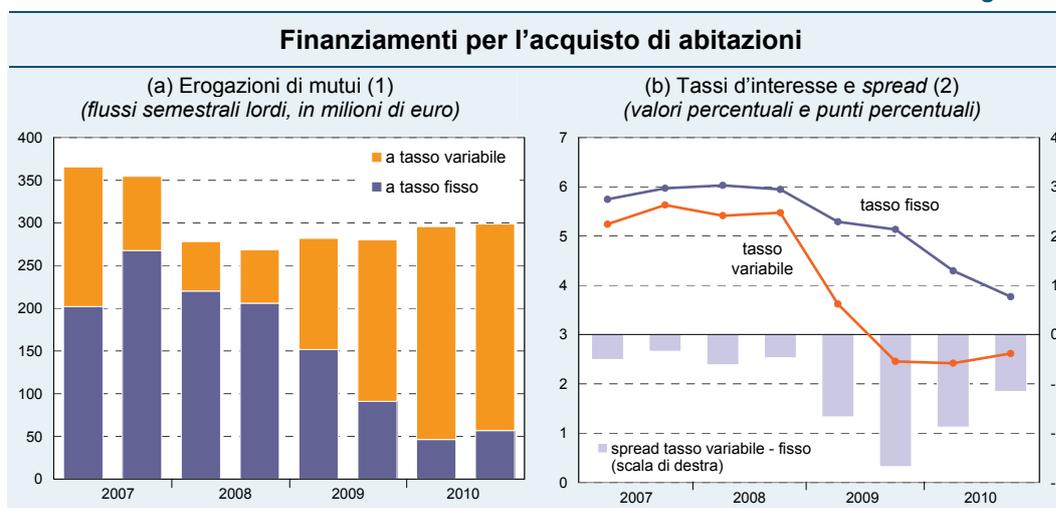
Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	1,8	4,6	7,0	6,9
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	5,6	-0,1	2,2	-0,7
Banche	9,6	4,6	0,4	-1,2
Società finanziarie	1,3	-5,3	4,2	-0,2
Prestiti totali (3)				
Banche e società finanziarie	5,0	5,1	4,9	3,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo, il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

I dati provvisori di marzo segnalano una tendenza al rallentamento dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (al 3,5 per cento), dovuto alla diminuzione del credito al consumo (-0,7 per cento su base annua); nei primi tre mesi dell'anno sarebbe rimasta stabile la crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni.

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i finanziamenti a tasso agevolato. – (2) Dati semestrali. I tassi sono relativi ai soli TAEG applicati dalle banche per prestiti a lungo termine concessi alle famiglie; lo *spread* è calcolato come differenziale tra il tasso variabile e il tasso fisso e approssima il costo sostenuto dal sottoscrittore del mutuo per assicurarsi contro il rischio di oscillazioni dei tassi per la durata del prestito.

Il credito alle imprese. – Nel 2010 il credito al settore produttivo concesso dalle banche e dalle società finanziarie è cresciuto, nel complesso, del 4,5 per cento, dopo aver ristagnato nel 2009 (tav. 3.3).

Il recupero è stato sostenuto dall'incremento dei crediti al terziario (al 3,4 per cento) e dalla ripresa dei finanziamenti al comparto manifatturiero (al 3,0 per cento a

dicembre, dopo il calo del 3,3 nel 2009); hanno invece rallentato i prestiti all'edilizia (all'1,2 per cento, dal 2,7 del 2009). Il tasso di espansione dei prestiti è risultato più elevato per le aziende del comparto energetico (18,7 per cento; tav. a24) e metallurgico (4,3), mentre il credito alle imprese del tessile e abbigliamento si è nuovamente contratto (-3,9).

Il miglioramento delle condizioni di domanda e il permanere di condizioni rigide dal lato dell'offerta, evidenziati nell'ambito della Regional Bank Lending Survey, sono confermati anche dalle risposte delle imprese. Secondo le indagini della Banca d'Italia su circa 540 imprese umbre dell'industria e dei servizi, nel corso del 2010 circa la metà delle aziende del comparto manifatturiero ha aumentato la propria domanda di finanziamenti; la quota scende a una su tre nei servizi. Cinque imprese su dieci nella manifattura e sei su dieci nel terziario hanno ottenuto l'intero importo richiesto, lamentando, in generale, condizioni di accesso al credito in lieve peggioramento tra la prima e la seconda metà dell'anno, soprattutto con riferimento ai costi accessori.

Tavola 3.3

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-3,3	2,4	3,0	4,7
Costruzioni	2,7	..	1,2	3,4
Servizi	0,2	1,1	3,4	4,2
Forme tecniche				
Factoring	-7,6	40,4	15,2	24,2
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-10,8	-5,9	1,7	7,8
Aperture di credito in conto corrente	2,6	-3,2	1,0	2,5
Mutui e altri rischi a scadenza	3,2	4,2	5,2	5,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	0,2	2,8	5,1	5,8
Totale (3)	0,1	2,6	4,5	5,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo, il totale include anche altre componenti, tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

L'accelerazione dei prestiti ha interessato principalmente i finanziamenti a scadenza (5,2 per cento), che hanno contribuito per oltre i tre quarti all'espansione complessiva. Tra le forme di affidamento a breve termine, sono cresciuti soprattutto i prestiti più strettamente collegati alla gestione del portafoglio commerciale, come gli anticipi e le altre forme autoliquidanti (1,7 per cento) e le operazioni di factoring (15,2); le linee di credito in conto corrente sono aumentate in misura modesta (1,0).

I dati provvisori sulla tendenza nel mese di marzo segnalano, nel complesso, un ulteriore miglioramento (5,8 per cento); a livello settoriale emergono criticità per la chimica e le materie plastiche, settori per i quali su base annua i prestiti si sarebbero ridotti.

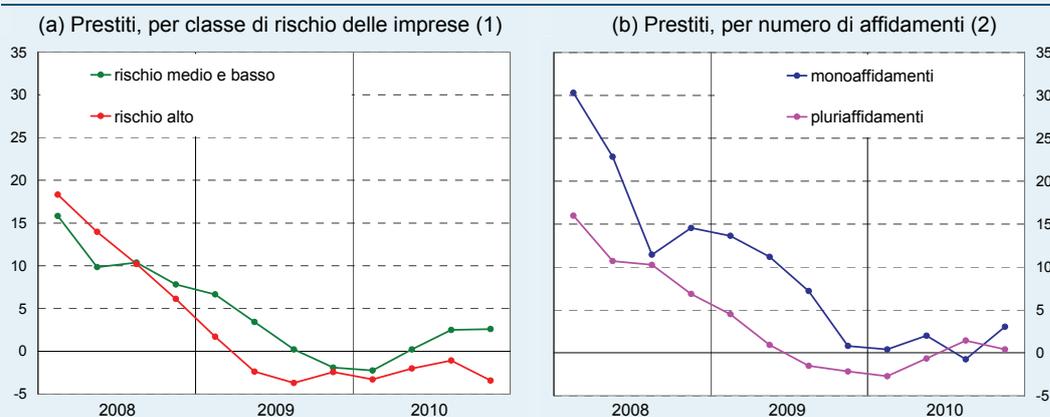
I FINANZIAMENTI BANCARI E LE CARATTERISTICHE D'IMPRESA

L'analisi dei dati relativi a circa 2.700 imprese umbre, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi per gli anni 2008-10, mostra come l'andamento dei prestiti durante la crisi sia stato differenziato in relazione alla rischiosità del prenditore. Il credito concesso alle imprese che, sulla base dei bilanci 2007, erano considerate più rischiose, ha evidenziato una dinamica meno favorevole della media a partire dalla seconda metà del 2008 (fig. r5a).

Anche le caratteristiche della relazione banca-impresa hanno avuto un effetto sulle dinamiche creditizie: in particolare, coerentemente con quanto dimostrato da recenti studi della Banca d'Italia, le imprese che avevano frazionato maggiormente il proprio indebitamento tra una pluralità di banche hanno incontrato maggiori difficoltà a finanziarsi nei mesi successivi al fallimento di Lehman Brothers (fig. r5b).

Figura r5

Prestiti alle imprese per classe di rischio e intensità della relazione creditizia (dati trimestrali; variazioni percentuali sui 12 mesi)



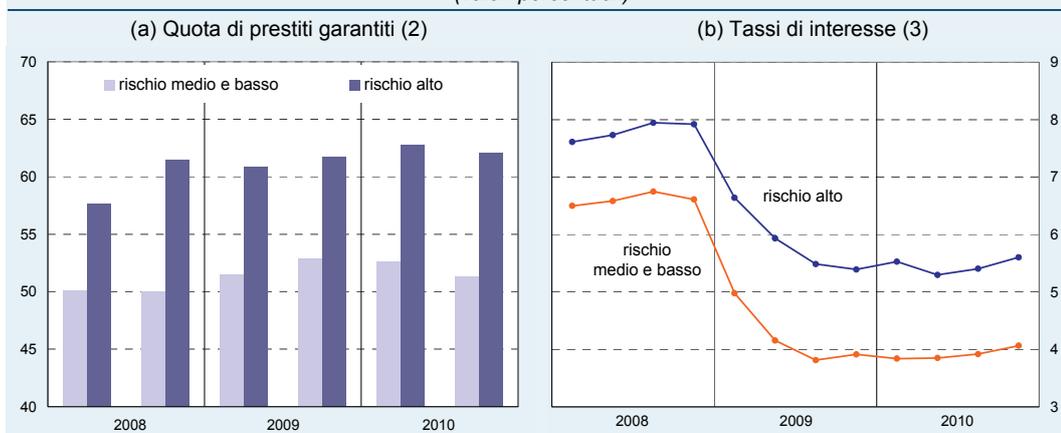
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del *rating* calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio-basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. – (2) Per ogni impresa è stata presa in considerazione la situazione al 31 dicembre 2007.

Le garanzie reali. – Durante la crisi i criteri più restrittivi per la concessione del credito si sono spesso concretizzati nella richiesta di maggiori garanzie reali. La quota di prestiti a medio e a lungo termine concessi alle imprese umbre e assistiti da garanzie è progressivamente aumentata, dal 53,5 per cento di fine 2008 al 56,4 per cento di marzo 2010; la successiva lieve flessione ha portato tale quota al 54,9 per cento alla fine dell'anno (62,1 per le imprese più rischiose, 51,3 per le altre; fig. r6a). Mentre nel 2008-09 gli intermediari appartenenti alle varie categorie dimensionali hanno fatto ricorso alle garanzie in maniera sostanzialmente analoga, nel corso del 2010 all'attenuazione delle richieste da parte delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi si è contrapposta l'ulteriore restrizione da parte delle altre.

I tassi di interesse. – Anche in termini di tassi di interesse, i prestiti alle imprese hanno registrato dinamiche diversificate in base alla rischiosità: il divario tra il costo del finanziamento a breve termine pagato dalle aziende più rischiose e quello praticato alle imprese a rischio medio, pari a circa 120 punti base nel 2008, è salito a oltre 150 alla fine del 2010 (fig. r6b).

Prestiti garantiti e tassi di interesse per classe di rischio delle imprese (1)
(valori percentuali)

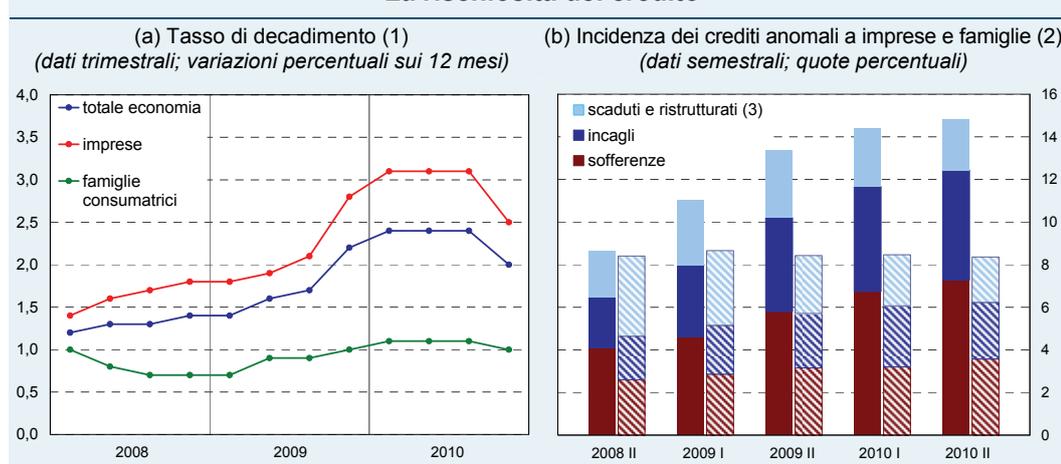


Fonte: elaborazioni su dati della *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* e su dati della Centrale dei rischi e della Centrale dei bilanci. (1) Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Le imprese sono classificate sulla base del *rating* calcolato dalla Centrale dei bilanci, sui dati del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio-basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. – (2) Prestiti a medio e a lungo termine; dati semestrali. – (3) Tassi praticati sui prestiti a breve termine alle imprese distinte per classe di rischio; dati trimestrali.

La qualità del credito bancario. – Nel 2010 il rapporto tra il flusso di nuove sofferenze rettificata e i prestiti vivi è stato pari al 2,0 per cento, in lieve calo dal 2,2 per cento del 2009 (fig. 3.3a e tav. 3.4). A fronte di una sostanziale stabilità dell'indicatore per i prestiti alle famiglie consumatrici (1,0 per cento), è lievemente diminuito il tasso di ingresso in sofferenza delle imprese (al 2,5); il miglioramento della qualità del credito al comparto produttivo è stato circoscritto alle imprese del perugino (2,3; 2,9 nel 2009), mentre la dinamica è peggiorata a Terni (al 3,5, dal 2,4 nel 2009). Nel 2010 l'ammontare dei prestiti a sofferenza è cresciuto del 32,6 per cento su base annua; l'incidenza sui prestiti complessivi ha raggiunto il 5,9 per cento (7,3 per le imprese; fig. 3.3b).

Figura 3.3

La rischiosità del credito



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Flusso di nuove sofferenze in percentuale dei prestiti non a sofferenza all'inizio del periodo. – (2) In percentuale dei prestiti in essere. Le barre piene sono riferite alle imprese, quelle tratteggiate alle famiglie consumatrici. – (3) I dati relativi ai crediti scaduti o ristrutturati sono tratti dalle segnalazioni di Centrale dei rischi.

Tavola 3.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			famiglie produttrici (3)	
Nuove sofferenze (5)				
dic. 2009	1,0	2,8	2,6	2,2
mar. 2010	1,1	3,1	3,0	2,4
giu. 2010	1,1	3,1	2,8	2,4
set. 2010	1,1	3,1	3,0	2,4
dic. 2010	1,0	2,5	2,6	2,0
Incagli, in rapporto ai prestiti (6)				
dic. 2009	2,5	4,4	5,2	3,7
mar. 2010	2,8	4,9	5,7	4,1
giu. 2010	2,9	4,9	6,2	4,2
set. 2010	2,6	5,0	6,4	4,2
dic. 2010	2,7	5,2	6,7	4,3

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

La delicata fase congiunturale si è riflessa anche sulle partite incagliate (finanziamenti non classificati a sofferenza nei confronti di clientela giudicata in temporanea difficoltà), la cui incidenza sui prestiti è passata dal 3,7 nel 2009 al 4,3 per cento nel 2010 (tav. 3.4).

L'aumento degli incagli è stato più marcato per il comparto produttivo ed è rimasto circoscritto ai residenti della provincia di Perugia, mentre si è leggermente ridotta l'incidenza degli incagli sul totale dei prestiti ai residenti nella provincia di Terni.

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE REGIONALI

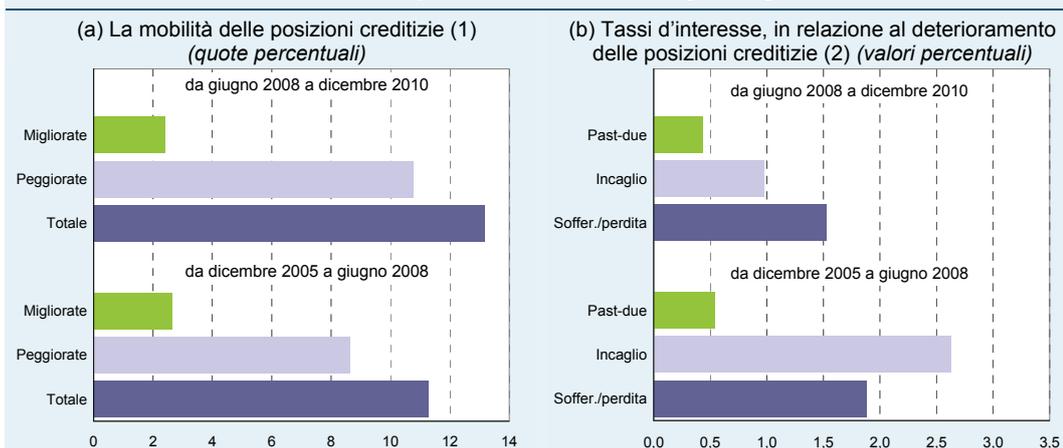
La matrice di transizione dei prestiti bancari. – Rispetto al tasso di decadimento, con cui si valuta la qualità dei prestiti sulla base dello stato finale del deterioramento, la matrice di transizione sintetizza l'intera evoluzione della rischiosità dei finanziamenti attraverso la frequenza con cui le posizioni creditizie transitano nei diversi stati di anomalia, in un periodo di riferimento (tav. a25). La matrice di transizione per i crediti alle imprese umbre è stata calcolata sui dati relativi a circa 33 mila prestiti a imprese regionali per due periodi: quello successivo all'insorgere della crisi economico-finanziaria (giugno 2008-dicembre 2010, d'ora in avanti "dopo la crisi") è stato confrontato con il periodo precedente (dicembre 2005-giugno 2008, d'ora in avanti "pre crisi").

Dopo la crisi, i crediti che da situazioni di regolarità o di lieve anomalia (come gli sconfinamenti, che non rientravano né tra i *past-due* né tra gli incagli) sono transitati verso gli stati di deterioramento più gravi sono aumentati all'11,1 (erano il 7,7 per cento nella fase pre crisi). Anche i prestiti classificati tra i *past-due* all'inizio del periodo e poi ulteriormente deteriorati sono aumentati nel confronto tra i due periodi (dal 29,5 al 33,9 per cento). È invece diminuita, più della media nazionale, la frequenza con cui sono peggiorate le posizioni inizialmente classificate tra gli incagli. La quota percentuale delle posizioni che hanno mutato il proprio stato tra l'inizio e la fine del periodo di osservazione (indice di mobilità), indicativa del grado di incertezza cui le banche devono confrontarsi, è aumentata dall'11,3 al 13,2 per cento (fig. r7a). In particolare, la dinamica dei peggioramenti è passata dall'8,6 al 10,8 per cento.

Affiancando le informazioni sul costo dei finanziamenti a quelle della matrice di transizione, è possibile verificare la coerenza delle aspettative delle banche sull'evoluzione della rischiosità degli affidati: in Umbria i tassi d'interesse applicati all'inizio del periodo sono risultati, soprattutto dopo la crisi, crescenti rispetto all'entità del deterioramento subito dai prestiti nei successivi 30 mesi (fig. r7.b).

Figura r7

L'andamento della qualità del credito e il pricing del rischio



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interessi attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota percentuale delle posizioni che hanno mutato il proprio stato tra l'inizio e la fine del periodo di osservazione. – (2) Differenza tra il tasso applicato dalle banche sui crediti originariamente in bonis e deterioratis alla fine del periodo e il tasso su crediti rimasti privi di anomalia.

La durata delle sofferenze. – Nel periodo successivo all'insorgere della crisi è diminuita di 10 punti percentuali (al 30,9 per cento) la quota delle relazioni di credito classificate all'inizio del periodo come sofferenza e che non erano più rilevate in Centrale dei rischi 30 mesi dopo.

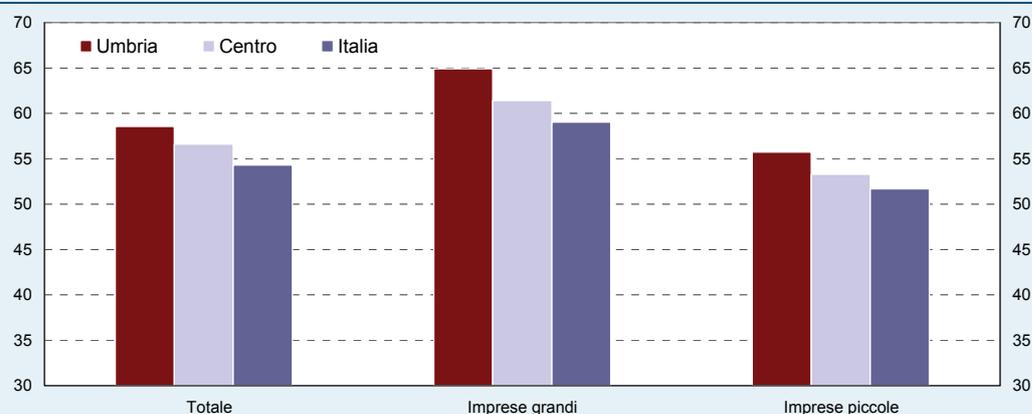
Sulla base di informazioni tratte dalla Centrale dei rischi e relative ai crediti alle imprese entrati in sofferenza negli anni 1997-2010, si può stimare che in regione il tempo medio di permanenza nello stato di sofferenza sia stato di circa 59 mesi, un valore superiore al dato del Centro e dell'Italia (57 e 54 mesi, rispettivamente; fig. r8); i tempi di estinzione delle sofferenze sono risultati maggiori per le imprese con più di 20 addetti (65 mesi).

Analisi econometriche indicano che circa la metà delle relazioni classificate tra le sofferenze si estingue entro i primi tre anni (i tre quarti entro i primi sei anni); rispet-

to alla media del Centro e dell'Italia, l'Umbria mostra tempi medi di permanenza leggermente superiori.

Figura r8

La durata delle sofferenze bancarie (1)
(numero di mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Numero di mesi intercorsi tra la data della prima segnalazione di una posizione a sofferenza e la sua uscita.

La crisi economica ha avuto un impatto diversificato sulle imprese in relazione alla loro situazione finanziaria pregressa. Un campione di 1.200 imprese regionali (con bilanci disponibili dal 2003) è stato suddiviso in due gruppi, distinguendo, in base a informazioni di fonte bancaria, le imprese che a partire dal 2008 hanno presentato temporanee difficoltà nel rimborso dei prestiti dalle altre (cfr. la sezione: Note metodologiche). I dati di bilancio indicano che nel periodo precedente la fase recessiva i due gruppi di imprese presentavano, a fronte di una dinamica simile in termini di fatturato e di redditività, marcate differenze nella situazione finanziaria: le imprese che dal 2008 avrebbero manifestato le maggiori difficoltà nel rimborsare i prestiti presentavano un leverage più elevato, una liquidità inferiore e una gestione complessiva degli incassi e dei pagamenti commerciali più sbilanciata rispetto alle altre (tav. a26). Tali squilibri finanziari hanno comportato, a partire dallo stesso anno, un significativo incremento degli oneri finanziari e un calo della redditività del capitale proprio.

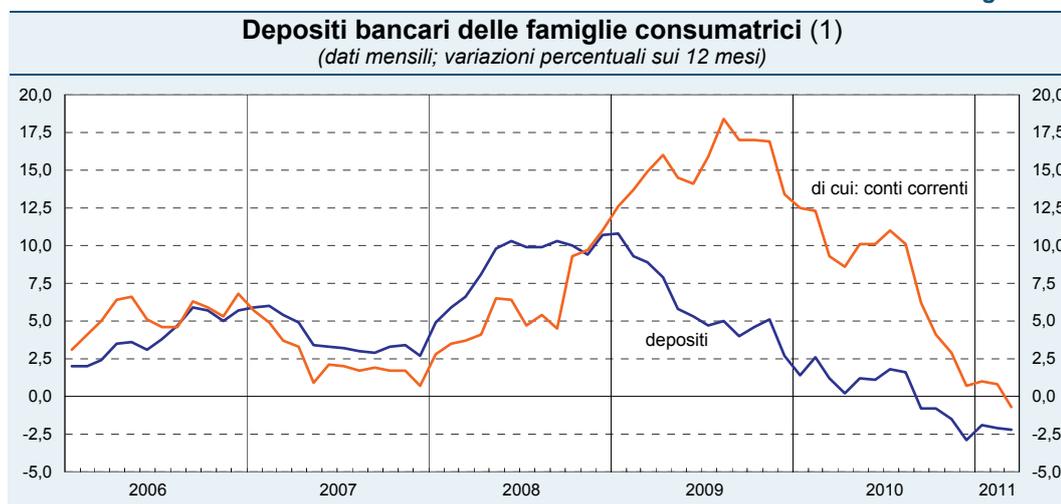
Il risparmio finanziario

Nel 2010 i depositi bancari delle famiglie sono diminuiti del 2,9 per cento rispetto a un anno prima (fig. 3.4 e tav. a27). Il tasso di espansione dei conti correnti, pur rimanendo positivo, si è fortemente ridotto rispetto all'anno precedente (dal 13,4 allo 0,7 per cento); vi ha influito il basso livello della remunerazione che, nella media del 2010, è stato inferiore di circa 45 centesimi di punto percentuale rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

Al calo dei depositi bancari non è corrisposta l'espansione di altre forme di investimento. Nonostante l'aumento delle quote di fondi comuni nell'anno, si sono complessivamente ridotti i titoli depositati dalla clientela umbra presso gli intermediari (-1,0 per cento; tav. a27).

Anche le imprese hanno ridotto, nell'anno, i propri depositi (-3,6 per cento); sono invece leggermente aumentati i titoli a custodia presso le banche (1,8 per cento), in particolare i titoli di stato, le obbligazioni bancarie e le quote di fondi comuni.

Figura 3.4



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

Nel complesso, nel 2010 la raccolta bancaria (depositi e obbligazioni) è diminuita del 2,6 per cento su base annua (-2,8 per cento nei confronti delle famiglie, -1,6 per le imprese).

Rispetto al 2009 è raddoppiato il deflusso netto dalle gestioni patrimoniali, con una diminuzione del 2,9 per cento del patrimonio gestito (tav. a28).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

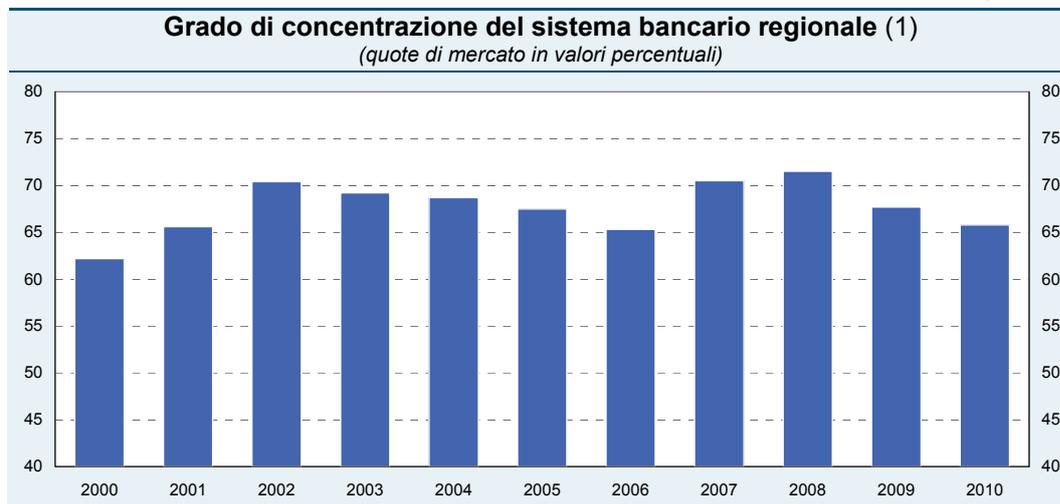
Alla fine del 2010 operavano in Umbria 45 banche, una in meno rispetto all'anno precedente, come risultato dell'ingresso di 2 nuovi istituti, di una cessazione e della ricomposizione dell'assetto societario di un grande gruppo nazionale (tav. a30).

Il numero di sportelli presenti in regione è ulteriormente aumentato: le 4 nuove unità sono tutte insediate in Comuni già serviti dal sistema bancario; la popolazione residente negli 8 Comuni attualmente non bancati è di circa 5.000 abitanti. A fronte di una dotazione sostanzialmente in linea con il dato nazionale (6 sportelli ogni mille abitanti), in regione l'operatività degli sportelli bancari è storicamente inferiore alla media: alla fine del 2010 il numero totale dei rapporti di prestito e deposito per unità operativa era pari a 1.967 (2.537 in Italia; tav. a30).

A fronte di una crescita dei *Point of Sale* (POS) del 6,9 per cento, gli *Automated Teller Machine* (ATM) collocati in regione sono diminuiti del 16,7 per cento; in rapporto alla popolazione, l'Umbria si caratterizza per una minore diffusione di POS e per una maggiore dotazione di ATM rispetto alla media del Centro.

Il mercato creditizio locale risulta solo moderatamente concentrato: l'indice di Herfindahl era pari, a dicembre 2010, a 1.077 (contro un valore massimo di 10.000). La quota di mercato regionale riconducibile, nel complesso, ai primi cinque gruppi bancari nazionali, sebbene in calo rispetto al 2009, rimane significativamente superiore alla media nazionale (65,8 contro 57,1 per cento; fig. 3.5).

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) nazionali sul totale dei crediti nei confronti di residenti in regione.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), negli anni 2007-09 la spesa pubblica annuale – al netto di quella per interessi – desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali umbre è stata pari, in media, a 3.907 euro pro capite (tav. a31), un valore superiore a quello delle Regioni a statuto ordinario (RSO; 3.241 euro). Le spese di parte corrente hanno costituito il 78,1 per cento del totale.

Vista la rilevanza della componente sanitaria, l'ente Regione e le Aziende sanitarie locali (ASL) hanno erogato più del 60 per cento della spesa primaria corrente, mentre ai Comuni sono attribuibili quasi i due terzi della spesa in conto capitale; nel triennio 2007-09 quest'ultima è scesa, in media, di 8,8 punti percentuali all'anno.

La sanità

Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere, rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2008-10 la spesa sanitaria pro capite in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.800 euro, un valore inferiore di circa 40 euro sia alla media nazionale sia a quella delle altre RSO (tav. a37); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata, in media, del 2,6 per cento all'anno (2,1 nelle RSO).

Nel 2010 i costi della gestione diretta sono diminuiti dell'1,3 su base annua (-0,4 nella media delle RSO). I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati, la cui quota sulla spesa complessiva era pari al 26,7 per cento, hanno registrato un aumento più contenuto rispetto alla media delle RSO (1,3 contro 1,8 per cento). Dopo il calo nei tre anni precedenti, nel 2010 la spesa farmaceutica è tornata a crescere leggermente (0,8 per cento); la sua incidenza sulla spesa sanitaria complessiva è risultata in linea con quella delle RSO (9,6 per cento).

IL PUBBLICO IMPIEGO IN UMBRIA

Alla fine del 2009 (ultimo anno per il quale si dispone dei dati) in Umbria i dipendenti pubblici a tempo indeterminato rilevati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS) ammontavano a circa 51 mila unità, pari al 13,8 per cento degli occupati complessivi (tav. a32); dal 2003 essi sono diminuiti, in media, dello 0,8 per cento all'anno (-0,3 per le RSO). In rapporto alla popolazione, nel 2009 il numero di addetti risultava pari a 561 ogni 10 mila abitanti, un valore superiore alla media delle RSO (533). Nell'interpretazione dei dati occorre tener conto del fatto che il confronto a livello territoriale può risentire dei diversi modelli organizzativi adottati dai singoli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tra il 2003 e il 2009 il numero degli addetti all'istruzione (circa un terzo degli impiegati pubblici) si è ridotto, in media, dell'1,0 per cento (-0,5 nelle RSO); il calo, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, è risultato più accentuato nel 2009 (-5,1 per cento su base annua), anche per effetto delle misure di razionalizzazione previste per il triennio 2009-11 e introdotte con la legge 6 agosto 2008, n. 133.

Nel Servizio sanitario regionale (SSR) operava il 22,0 per cento del complesso degli impiegati pubblici regionali (11 mila addetti; 124 ogni 10 mila abitanti); il divario rispetto alla media delle RSO (114 addetti ogni 10 mila abitanti) risulta interamente riconducibile alla diversa struttura demografica della popolazione.

Nel 2009 erano presenti, in Umbria, 9 mila addetti degli enti territoriali (100 ogni 10 mila abitanti, 15 dei quali nella Regione, 17 nelle Amministrazioni provinciali e 68 nei Comuni); la quota è superiore alla media delle RSO (83 addetti ogni 10 mila abitanti; 8 nella Regione, 9 nelle Amministrazioni provinciali, 66 nei Comuni; tav. a33). Dal 2003 il numero dei dipendenti degli enti territoriali umbri si è ridotto dello 0,9 per cento, in media, all'anno; sono calati gli addetti della Regione e dei Comuni (-2,0 e -1,1 per cento, rispettivamente), a fronte di un aumento nelle Amministrazioni provinciali (1,2 per cento).

Nel 2008 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati) la spesa complessiva per il personale degli enti territoriali ammontava a 382 milioni di euro. La spesa per il personale della Regione era pari a 88 euro per abitante, un valore più che doppio della media delle RSO (42; tav. a34); a fronte di una spesa per dipendente leggermente superiore (anche per la maggiore incidenza degli impiegati di fascia alta), sulla differenza rispetto alle regioni di confronto ha inciso soprattutto il maggior numero di addetti.

Anche la spesa pro capite per il personale delle Province umbre risultava superiore a quella media delle RSO (rispettivamente 65 e 39 euro; tav. a35) per il maggior dimensionamento degli organici.

La spesa pro capite per i dipendenti dei Comuni umbri era, nel 2008, superiore del 7 per cento rispetto alla media delle RSO (rispettivamente 275 e 257 euro), risentendo di una spesa per addetto più alta (39,9 contro 38,3; tav. a36), oltre che di un maggior numero di addetti ogni 10 mila abitanti (68 contro 66; tav. a33).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2007-09, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata pari, in media, all'1,9 per cento del PIL regionale, superiore di 20 punti base alla media delle RSO (tav. a38). Nello stesso periodo la quota riconducibile ai Comuni, i cui investimenti sono calati, in media, del 5,6 per cento all'anno, si è ridotta di 3 punti percentuali (al 63,6 per cento nel 2009), mentre è aumentata quella della Regione e delle ASL (al 17,9 per cento).

Nel periodo 2007-09 la spesa complessiva dei Comuni è scesa, in media, del 3,4 per cento all'anno; al calo degli investimenti, la cui incidenza sulla spesa complessiva è passata dal 24 al 21 per cento, si è contrapposto l'aumento della spesa corrente (2,5 per cento, in media, all'anno), la cui quota sul totale è stata pari, nel 2009, a oltre il 60 per cento. Le modifiche delle regole del Patto di stabilità interno apportate a partire dal 2007 hanno reso più difficile programmare investimenti pluriennali; l'attuale imposizione di un obiettivo rigido sul saldo di bilancio determina un adeguamento della spesa rispetto all'andamento delle entrate. I tagli dei trasferimenti statali ai Comuni per gli anni 2010 e 2011, disposti dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, dovrebbero, pertanto, comportare una ulteriore riduzione degli investimenti.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie dell'ente Regione sono state pari, in media, a 1.687 euro pro capite (1.739 nella media delle RSO), con una crescita media del 4,5 per cento all'anno (tav. a39). In base ai dati del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010, i tributi propri inciderebbero per il 58,2 per cento sulle entrate tributarie complessive della regione e aumenterebbero dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente; le quote riconducibili all'IRAP, all'addizionale regionale all'Irpef e alle tasse automobilistiche regionali, sarebbero pari, rispettivamente, al 23,3, al 5,9 e al 5,0 per cento. Ulteriori entrate di natura tributaria sono rappresentate dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali (essenzialmente IVA, che rappresenterebbe circa la metà delle entrate tributarie complessive, e accise su benzina e gasolio).

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie delle Province sono state pari, in media, a 101 euro pro capite (88 euro nella media delle RSO), in aumento del 2,5 per cento all'anno (1,9 nelle RSO); sono cresciute del 4,8 per cento all'anno le entrate legate alla compartecipazione all'Irpef, a fronte del lieve calo di quelle relative alle imposte sull'assicurazione Rc auto e di trascrizione (rispettivamente, -1,4 e -0,8 per cento).

Nello stesso periodo le risorse tributarie dei Comuni (al netto della compartecipazione all'Irpef), complessivamente pari a 337 euro pro capite (357 nelle RSO), erano costituite per il 54,0 per cento dal gettito ICI e per il 13,3 dall'addizionale all'Irpef.

Nel 2010 l'aliquota ordinaria dell'ICI nei Comuni umbri è stata pari, in media, al 6,838 per mille, un valore superiore alla media delle RSO (6,613 per mille).

Il debito

Nel 2010 il debito delle Amministrazioni locali umbre è diminuito del 3,3 per cento, in termini nominali, rispetto al 2009, portandosi a 1.811 milioni di euro (tav. a40); l'ammontare corrisponde all'1,6 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento. L'incidenza del debito delle Amministrazioni locali sul PIL era pari, in Umbria, all'8,9 per cento alla fine del 2009 (ultimo anno per il quale sono disponibili informazioni sul prodotto regionale).

Poco più della metà del debito complessivo (il 68,0 per cento nelle RSO) era rappresentato, nel 2010, da prestiti erogati da banche residenti e dalla Cassa depositi e prestiti, circa un terzo da emissioni di titoli rivolte al mercato estero; l'elevata quota dei titoli emessi all'estero, più che doppia rispetto alla media delle RSO, deriva anche dalla scelta di ricorrere al mercato internazionale per finanziare gli interventi di ricostruzione dei danni provocati dal terremoto del 1997.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
“	a2	Imprese attive, iscritte e cessate
“	a3	Principali prodotti agricoli
“	a4	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
“	a5	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali
“	a6	Commercio estero (cif-fob) per settore
“	a7	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“	a8	Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009
“	a9	Composizione delle esportazioni di manufatti per livello tecnologico tra il 2007 e il 2009
“	a10	PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo
“	a11	Struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
“	a12	Capitale umano e innovazione
“	a13	Principali indicatori dell'attività in ricerca e sviluppo – anno 2008
“	a14	Attività di innovazione delle piccole e medie imprese
“	a15	Struttura della grande distribuzione
“	a16	Movimento turistico
“	a17	Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri in Umbria – anni 2001-08
“	a18	Offerta turistica
“	a19	Occupati e forza lavoro
“	a20	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
“	a21	Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a22	Prestiti e depositi delle banche per provincia
“	a23	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“	a24	Prestiti alle imprese per branca di attività economica
“	a25	Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali
“	a26	Indicatori economici e finanziari delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti
“	a27	Risparmio finanziario
“	a28	Gestioni patrimoniali
“	a29	Tassi di interesse bancari
“	a30	Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a31	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“	a32	Pubblico impiego – anno 2009
“	a33	Pubblico impiego negli enti territoriali – anno 2009
“	a34	Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'amministrazione regionale
“	a35	Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni provinciali
“	a36	Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni comunali
“	a37	Costi del servizio sanitario
“	a38	Spesa pubblica per investimenti fissi
“	a39	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“	a40	Debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	359	1,9	4,6	3,4	-1,5	-11,2
Industria	5.136	27,0	5,0	0,5	-0,7	-12,9
<i>Industria in senso stretto</i>	3.777	19,9	7,8	1,7	-0,3	-14,9
<i>Costruzioni</i>	1.359	7,1	-2,6	-3,3	-1,8	-6,8
Servizi	13.512	71,1	2,0	1,5	-1,0	-3,5
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	1,6	3,0
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	2,9	1,0
<i>Altre attività di servizi</i>	1,5	0,7
Totale valore aggiunto	19.007	100,0	2,9	1,3	-0,9	-6,3
PIL	21.145	-	2,9	1,2	-1,3	-5,9
PIL pro capite (4)	23.531	93,2	2,0	0,3	-2,5	-6,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. – (2) PIL ai prezzi di mercato in milioni di euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Variazioni annuali calcolate sul valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (4) PIL ai prezzi di mercato, in euro.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)

(unità)

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicult. e pesca	563	920	18.577	624	797	18.420
Industria in senso stretto	299	531	8.813	308	439	8.735
di cui: <i>tessile e abbigliamento</i>	84	148	1.670	88	131	1.636
<i>metalli e prod. in metallo</i>	47	98	1.583	40	67	1.544
<i>alimentari e tabacco</i>	21	37	897	21	28	913
<i>lav. prod. non metalliferi</i>	13	43	695	18	41	676
<i>meccanica</i>	41	34	705	53	33	743
Costruzioni	870	927	13.074	822	886	13.085
Commercio	1.164	1.356	20.267	1.063	1.256	20.421
di cui: <i>al dettaglio</i>	721	819	11.663	622	747	11.763
Trasporti e magazzinaggio	47	142	2.345	37	112	2.300
Servizi di alloggio e ristorazione	271	325	4.881	213	290	5.032
Finanza e servizi alle imprese	548	617	10.071	609	574	10.464
di cui: <i>attività immobiliari</i>	96	94	2.705	88	93	2.877
Altri servizi	211	209	4.942	231	225	5.079
Imprese non classificate	1.699	279	299	2.188	249	137
Totale	5.672	5.306	83.269	6.093	4.828	83.673

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Tavola a3

Principali prodotti agricoli (migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)				
VOCI	2010 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	7.156	112	-5,2	-5,1
di cui: <i>frumento tenero</i>	3.596	55	-13,7	-16,7
<i>frumento duro</i>	1.003	18	70,3	50,0
Piante da tubero, ortaggi	1.111	5	-6,5	25,0
Coltivazioni industriali (2)	468	19	-52,8	-52,5
Coltivazioni foraggere ed erbacee	7	72	-46,2	-36,8
Uva da vino	1.281	18	-9,1

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Non comprende i dati sul tabacco, in quanto non disponibili.

Tavola a4

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera (valori percentuali)						
PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	71,9	-26,6	-25,4	-24,4	-18,4	14,4
2009	66,1	-45,4	-49,2	-44,8	-42,4	11,3
2010	68,2	-27,1	-26,5	-26,5	-24,0	4,7
2009 – 1° trim.	62,9	-60,5	-65,8	-60,0	-48,5	11,9
2° trim.	68,6	-53,9	-61,1	-53,3	-50,2	15,0
3° trim.	65,7	-37,1	-43,0	-36,8	-37,4	17,7
4° trim.	67,3	-30,2	-27,1	-28,9	-33,4	0,7
2010 – 1° trim.	67,0	-33,7	-31,1	-33,0	-27,9	1,6
2° trim.	68,3	-28,2	-24,0	-28,9	-25,5	6,3
3° trim.	68,4	-27,6	-32,0	-26,1	-23,1	4,7
4° trim.	69,0	-19,1	-18,8	-17,9	-19,3	6,2
2011 – 1° trim.	66,5	-19,4	-28,8	-17,7	-18,7	6,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010	
	N. imprese	Variazione %	N. imprese	Variazione %
Industria				
Investimenti	290	-35,0	128	-21,2
Fatturato (1)	270	-16,1	280	11,8
Occupazione	297	-3,7	282	3,8
Commercio				
Fatturato (1)	275	-8,0	256	1,1
Occupazione	274	0,1	263	-1,1
Turismo				
Fatturato (1)	146	-4,7	125	1,3
Occupazione	146	-2,9	146	0,2

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) A prezzi costanti, sulla base delle indicazioni fornite dalle imprese sull'aggiornamento dei listini.

Tavola a6

Commercio estero (cif-fob) per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	82	-7,0	19,3	81	6,6	12,4
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	10	-42,4	1.203,4	15	-41,5	66,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	291	-7,8	7,2	336	-4,8	6,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	343	-18,9	11,5	120	-20,7	10,0
Pelli, accessori e calzature	63	-8,5	-1,9	63	-17,2	9,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	70	-20,7	18,1	102	-22,3	23,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1	-81,1	42,7	39	-44,1	106,2
Sostanze e prodotti chimici	162	-11,0	4,3	128	-11,0	12,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	48	38,3	22,9	11	35,7	53,5
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	174	-20,6	10,3	127	-14,5	16,9
Metalli di base e prodotti in metallo	968	-33,6	42,7	930	-44,4	70,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	34	-27,7	6,1	213	-5,8	210,8
Apparecchi elettrici	135	-25,1	0,9	59	-22,8	84,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	519	-19,9	3,2	187	-34,1	12,3
Mezzi di trasporto	136	-37,6	53,3	72	-43,4	68,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	64	-19,7	11,3	31	-28,0	17,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	20	75,8	28,5	83	-62,0	207,5
Altri prodotti non classificati altrove	10	32,4	52,3	3	-7,9	6,0
Totale	3.132	-22,3	18,5	2.598	-29,3	44,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE (1)	1.854	-21,6	22,4	1.435	-22,4	41,0
Area dell'euro	1.407	-21,0	19,8	1.231	-23,8	44,6
di cui: <i>Francia</i>	346	-18,9	13,9	148	-16,4	19,0
<i>Germania</i>	505	-21,3	32,3	416	-42,1	78,1
<i>Spagna</i>	138	-29,6	9,9	178	-7,0	12,4
Altri paesi UE	447	-23,5	31,6	204	-14,5	22,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	142	-25,8	0,7	43	-18,2	38,4
Paesi extra UE	1.278	-23,2	13,4	1.163	-36,6	48,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	116	-11,2	-0,9	243	-42,6	38,4
Altri paesi europei	153	2,6	11,8	94	-9,6	13,2
America settentrionale	221	-33,7	9,4	54	-19,8	31,4
di cui: <i>Stati Uniti</i>	191	-33,2	10,7	47	-17,9	25,3
America centro-meridionale	301	-44,6	36,4	158	-21,7	48,1
di cui: <i>Messico</i>	263	-49,6	45,0	10	-73,8	85,1
Asia	365	0,2	6,6	291	-46,0	81,6
di cui: <i>Cina</i>	106	-14,5	6,5	225	-51,5	135,8
<i>Giappone</i>	34	-2,5	25,9	10	97,7	14,0
<i>EDA (2)</i>	63	5,5	-8,6	17	-36,7	1,9
Altri paesi extra UE	122	-31,6	12,5	323	-38,8	47,7
Totale	3.132	-22,3	18,5	2.598	-29,3	44,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti
sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009**
(valori percentuali)

AREE	Variazione del valore aggiun- to 2007-09 (1)	Variazione dell'export 2007-09 (2)	Propensione all'export 2007 (3)	Propensione all'export 2009 (3)	Quota export verso i BRIC 2007 (4)	Quota export verso i BRIC 2009 (4)
Umbria	-7,2	-27,2	18,9	13,9	8,6	7,9
Media del <i>cluster</i> (5)	-3,7	-16,1	21,9	18,1	4,7	5,3

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Per il Regno Unito è stato considerato il valore aggiunto *headline*, definito come media mobile degli ultimi 5 anni. – (2) Variazione cumulata delle esportazioni a prezzi correnti. – (3) Rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti. – (4) Quota delle esportazioni verso Brasile, Russia, India e Cina sulle esportazioni totali. – (5) Media semplice. Le regioni incluse nel *cluster* sono: Brandenburg, Sachsen-Anhalt, Thüringen, Principado de Asturias, Cantabria, Comunidad Valenciana, Picardie, Centre (FR), Basse-Normandie, Bourgogne, Nord - Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Bretagne, Poitou-Charentes, Aquitaine, Limousin, Auvergne, Northern Ireland (UK), Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata.

Composizione delle esportazioni di manufatti per livello tecnologico tra il 2007 e il 2009 (1)
(valori percentuali)

AREE	2007				2009			
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia
Umbria	3,5	30,3	42,5	23,7	3,7	33,7	32,8	29,8
Media del cluster (2)	11,8	40,7	23,7	23,7	14,5	39,4	20,8	25,3

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione OCSE (2007), l'"alta" tecnologia comprende i settori Ateco 2007: CL303, CF21, CI26; la tecnologia "medio-alta" comprende i settori Ateco 2007: CL29, CL30 al netto di CL301 e di CL303, CE, CJ, CKJ28; la tecnologia "medio-bassa" comprende i settori Ateco 2007: CGG22, CL301, CD19, CH24, CH25, CG23; la "bassa" tecnologia comprende i restanti settori manifatturieri. – (2) Media semplice. Nel calcolo della media sono state escluse le regioni del Regno Unito a causa dell'indisponibilità di dati sufficientemente disaggregati sulla composizione merceologica delle esportazioni a livello regionale. Le regioni incluse nel cluster sono: Brandenburg, Sachsen, Sachsen-Anhalt, Thüringen, Principado de Asturias, Cantabria, Comunidad Valenciana, Picardie, Centre (FR), Basse-Normandie, Bourgogne, Nord - Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Bretagne, Poitou-Charentes, Aquitaine, Limousin, Auvergne, Northern Ireland (UK), Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata.

PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo
(importi e valori percentuali)

VOCI	Umbria			Media cluster		
	2000	2007	Crescita 2000-07 (1)	2000	2007	Crescita 2000-07 (1)
PIL (miliardi di euro)	17,8	19,1	1,0	38,9	47,6	2,5
PIL pro capite (migliaia di euro) (2)	21,6	21,7	0,1	15,8	18,8	2,2
Produttività media del lavoro (migliaia di euro) (3)	49,8	48,4	-0,4	39,9	40,1	1,6
Occupati / popolazione (4)	43,3	44,9	1,6	39,9	41,5	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso medio di crescita percentuale annua tra il 2000 e il 2007. – (2) Rapporto tra PIL reale a prezzi in base 2000 e popolazione. Il PIL è al lordo della locazione dei fabbricati. – (3) Rapporto tra PIL reale a prezzi in base 2000 e occupati. – (4) Per il rapporto occupati/popolazione il valore riportato è la differenza assoluta tra il 2000 e il 2007 dei valori del rapporto, espressa in punti percentuali.

Struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
(valori percentuali)

VOCI	Umbria		Media cluster (1)	
	2000	2007	2000	2007
Totale manifatturiero (% sul totale)	24,5	20,8	23,1	18,4
di cui: a medio-alta tecnologia (2)	27,3	30,8	30,7	32,6
a medio-bassa tecnologia (2)	72,7	69,2	69,3	67,4
Totale servizi (% sul totale)	63,8	61,1	64,9	65,6
di cui: ad alta intensità di conoscenza (3)	39,9	43,4	46,1	45,4
di cui: ad alta tecnologia (3)	4,7	4,0	4,2	4,0
Valore aggiunto agricoltura (4)	3,6	2,4	4,4	3,3
Valore aggiunto industria in senso stretto (4)	22,2	21,6	22,3	20,3
Valore aggiunto costruzioni (4)	6,4	7,0	6,7	7,7
Valore aggiunto servizi (4)	67,7	69,0	66,7	68,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice. – (2) Quote sul totale degli addetti del manifatturiero. In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco 2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35 (nel grafico le categorie sono riportate insieme come "Manifatturiero ad alta tecnologia"); il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28, quello il manifatturiero a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37 (nel grafico le categorie sono riportate insieme come "Manifatturiero a bassa tecnologia"). – (3) Quota di addetti nel comparto sul totale dei servizi. In base alla classificazione Eurostat, nei servizi ad alta intensità di conoscenza sono compresi i settori Ateco 2002 I61, I62, I64, J65 J67, K70 K74, M80, N85, O92; tra questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati ad alta tecnologia. – (4) Quote percentuali sul valore aggiunto complessivo.

Capitale umano e innovazione
(unità e valori percentuali)

VOCI	Umbria		Media cluster (1)	
	2000-01	2006-07	2000-01	2006-07
Quota dei laureati sulla popolazione	7,90	12,30	14,53	18,09
Laureati occupati come dirigenti o in profess. ad alta specializzaz. (2)	8,65	11,15	12,01	14,71
Quota di adulti impegnati in attività di formazione e addestramento (3)	4,27	7,41	3,74	6,65
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo (in % del PIL)	0,92	0,87	1,01	1,06
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo delle imprese (in % PIL)	0,16	0,19	0,55	0,57
Brevetti (4)	36,33	51,64	42,18	48,83
Brevetti ICT (5)	2,45	7,90	10,30	11,23

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, OCSE e statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice. – (2) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, in rapporto alle forze di lavoro. – (3) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione (*life-long training*) in rapporto alla popolazione tra i 25 e 64 anni. – (4) Numero totale di richieste di brevetto all'*European Patent Office* (EPO) per residenza dell'inventore, per milione di abitanti. – (5) Numero di richieste di brevetto nel settore ICT all'EPO per residenza dell'inventore, per milione di abitanti.

Tavola a13

Principali indicatori dell'attività in ricerca e sviluppo – anno 2008

(valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Spesa in R&S in % del PIL		N. addetti R&S (ogni 1000 abitanti)	Laureati in discipline scientifiche (ogni 1000 abitanti tra 20 e 29 anni)	Brevetti depo- sitati all'EPO (1)
	Totale	di cui: imprese			
Umbria	0,9	0,2	3,0	11,1	57,4
Centro	1,4	0,5	5,0	16,6	58,8
Italia	1,2	0,7	4,0	12,1	81,0
UE27	1,9	1,2	4,9	13,9	116,5

Fonte: Istat, Statistiche in breve; Eurostat, dati Regio; OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Anno 2007; i dati sono disaggregati territorialmente in base alla residenza dell'inventore.

Tavola a14

Attività di innovazione delle piccole e medie imprese (1) (2)

(numeri indice)

VOCI	Umbria	Media cluster (3)
Innovazioni di prodotto e/o di processo	0,55	0,36
di cui: hanno ridotto il costo del lavoro	0,38	0,46
hanno ridotto il costo dell'energia	0,12	0,40
Innovazioni organizzative e/o commerciali	0,61	0,47
In collaborazione con altre PMI	0,18	0,34

Fonte: elaborazioni su dati *Regional Innovation Scoreboard* 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indicatore assume un valore da 0 a 1 a seconda della posizione della regione nella graduatoria generale delle regioni europee oggetto di indagine. I dati si riferiscono al 2004. Per le regioni greche, ungheresi e slovene, in assenza di informazioni sul 2004, i dati si riferiscono al 2006. – (2) Rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. – (3) Media semplice.

Tavola a15

Struttura della grande distribuzione

(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Despecializzata	259	287	289	308	333	337	5.150	5.381	5.330
Grandi Magazzini	54	68	67	64	86	90	747	968	1.012
Ipermercati	9	8	7	60	59	52	1.125	1.008	893
Supermercati	196	211	215	184	188	195	3.278	3.405	3.425
Specializzata	27	29	42	72	72	92	398	385	481
Totale	286	316	331	380	405	429	5.548	5.766	5.811

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Tavola a16

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	-0,6	-6,1	-2,2	-4,1	-2,4	-3,5
2009	-6,1	-12,5	-7,9	-5,6	-9,1	-6,8
2010	3,0	7,8	4,2	0,7	2,5	1,3

Fonte: Regione Umbria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a17

Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri in Umbria – anni 2001-08 (1) (variazioni e quote percentuali)					
PAESI E AREE DI ORIGINE	Arrivi	Soggiorno medio	Spesa per notte	Spesa totale	Per memoria: quota della spesa 2001 (2)
Europa (3)	-25,9	-25,2	48,0	-18,0	73,4
di cui: <i>Francia</i>	-58,9	-61,5	85,3	-70,7	20,4
<i>Germania</i>	-21,3	-22,0	106,3	26,7	12,2
<i>Regno Unito</i>	13,1	-1,4	-31,4	-23,5	9,1
<i>Austria</i>	-82,5	-46,1	49,4	-85,9	6,1
<i>Svizzera</i>	33,7	-31,9	21,4	10,6	2,0
<i>Europa dell'Est (4)</i>	14,7	24,0	30,6	85,7	2,2
Resto del mondo (5)	-1,3	-3,2	-24,4	-27,8	26,6
di cui: <i>USA</i>	-9,4	0,7	-33,0	-38,9	15,2
<i>Giappone</i>	-4,7	243,3	-86,2	-54,9	1,9
<i>BRIC (6)</i>	-52,3	59,9	-26,8	-44,2	3,0
Totale	-23,3	-20,7	30,5	-20,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. – (2) Quote percentuali. – (3) Esclude la Russia. – (4) Bulgaria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldova. – (5) Include la Russia. – (6) Brasile, Russia, India e Cina.

Tavola a18

Offerta turistica (unità, variazioni e valori percentuali)			
VOCI	2001	2009	Variazioni (1)
Strutture alberghiere			
Numero strutture	519	568	9,4
Numero posti letto	25.697	29.313	14,1
Strutture complementari			
Numero strutture (2)	832	2.162	159,9
Numero posti letto (2)	28.627	45.087	57,5
Indice di utilizzazione lorda delle strutture alberghiere			
	36,5	27,7	-8,8
di cui: <i>alberghi a 1 o 2 stelle</i>	35,1	22,6	-12,5
<i>alberghi a 3 stelle</i>	35,5	27,4	-8,1
<i>alberghi a 4 o 5 stelle</i>	41,7	32,7	-9,0
Indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nelle strutture alberghiere			
	0,197	0,224	0,027

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni percentuali per il numero strutture e i posti letto; punti percentuali gli indici di utilizzazione lorda e di concentrazione. – (2) Le strutture complementari sono calcolate al netto degli alloggi in affitto.

Tavola a19

Occupati e forza lavoro (variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)											
PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
					di cui: commercio						
2008	33,6	0,4	8,4	1,0	-3,9	2,4	8,5	2,7	4,8	68,8	65,4
2009	11,9	-8,9	-4,6	-0,8	-4,4	-2,6	37,9	-0,6	6,7	67,6	63,0
2010	-22,0	-2,7	9,1	1,0	3,5	-0,1	-09	-0,1	6,7	67,3	62,8
2009 – 1° trim.											
	28,9	-4,9	10,2	-6,8	-18,4	-3,7	43,3	-1,7	6,0	68,0	63,9
2° trim.											
	9,0	-12,3	-2,0	2,0	-14,1	-1,6	29,7	0,0	7,0	67,5	62,8
3° trim.											
	-2,7	-11,0	-22,8	3,6	11,4	-2,4	56,5	0,1	6,7	66,5	62,0
4° trim.											
	15,2	-7,4	-3,9	-1,7	3,4	-2,5	27,6	-0,8	7,1	68,3	63,4
2010 – 1° trim.											
	-6,1	-1,8	4,6	-1,6	7,2	-1,2	24,0	0,3	7,5	67,9	62,8
2° trim.											
	-5,8	-4,5	11,8	-1,7	8,0	-1,3	8,2	-0,6	7,6	66,4	61,3
3° trim.											
	-34,3	-2,4	11,6	3,8	-2,4	1,5	-23,7	-0,2	5,1	66,4	63,0
4° trim.											
	-38,0	-2,0	9,5	3,3	3,1	0,7	-9,5	0,0	6,4	68,3	63,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni*(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Industria in senso stretto (1)	2.847	773,7	-36,7	10.970	177,9	199,3	13.817	345,2	69,3
<i>Estrattive</i>	1	-42,1	-32,0	-	-	-	1	-42,1	-32,0
<i>Legno</i>	208	1.188,7	-13,5	751	722,8	423,1	960	963,8	149,5
<i>Alimentari</i>	104	1.880,9	38,2	97	712,0	-12,7	201	966,6	7,9
<i>Metallurgiche</i>	172	907,8	-51,0	536	::	2.659,5	708	963,8	91,5
<i>Meccaniche</i>	1.139	1.342,7	-42,3	4.804	163,8	90,3	5.943	311,1	32,2
<i>Tessili</i>	53	282,5	-74,7	1.086	102,6	330,6	1.139	157,8	146,0
<i>Abbigliamento</i>	286	230,4	-45,6	1.345	180,5	353,8	1.631	210,5	98,5
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	116	3.978,5	-65,9	78	-	1.628,1	194	4.032,5	-43,8
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	31	134,0	-39,0	100	6,9	407,7	131	75,5	86,2
<i>Lavorazione minerali non metalliferi.</i>	409	1.771,4	-6,1	873	152,7	330,1	1.282	515,9	100,9
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	167	667,1	6,8	390	1.392,0	1.295,1	557	727,9	201,7
<i>Installazione. impianti per l'edilizia</i>	123	197,2	46,7	763	-	1.967,6	885	328,3	634,6
<i>Energia elettrica e gas</i>	12	-	::	13	-	::	26	-	::
<i>Varie</i>	26	2.219,1	-52,0	134	-	406,5	160	3.358,8	99,1
Edilizia	1.340	53,9	19,1	404	654,5	123,2	1.744	73,0	33,6
Trasporti e comunicazioni	98	3.370,2	-17,7	335	614,3	194,2	433	1.101,6	86,0
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	3.625	759,1	781,9	3.625	759,1	781,9
Totale	4.284	359,5	-25,4	15.461	212,2	251,9	19.746	281,5	94,9
di cui: <i>in deroga</i>				11.419	456,3	498,9	11.419	456,3	498,9
di cui: <i>artigianato</i> (2)	485	60,0	18,7	5.885	312,4	350,6	6.371	199,6	271,5

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione*(valori percentuali)*

PERIODO	Tasso di occupazione (1)			Differenziale per classe d'età (2)			Differenziale per livello d'istruzione (2)		
	Totale	Maschile	Femminile	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Fino a licenza media	Scuola secondaria	Laurea o post laurea
Umbria									
2004	61,4	71,1	51,7	12,1	25,5	10,6	19,6	16,2	5,0
2005	61,6	72,1	51,0	14,9	28,3	10,5	23,2	14,7	6,7
2006	62,9	72,3	53,4	18,9	22,4	7,8	21,2	14,0	3,0
2007	64,6	73,7	55,5	17,4	21,8	8,5	21,1	13,3	3,3
2008	65,4	74,1	56,8	13,5	21,8	8,7	20,5	12,4	2,3
2009	63,0	72,7	53,4	18,9	21,4	8,9	19,7	16,6	8,4
2010	62,8	72,7	53,0	19,4	22,7	8,6	19,8	16,0	14,7
Media 2004-10	63,1	72,7	53,6	16,4	23,4	9,1	20,7	14,7	6,2
Centro									
2004	60,9	71,9	50,2	13,4	28,1	12,6	24,8	16,2	5,1
2005	61,0	71,4	50,8	12,5	27,3	11,9	24,2	15,6	6,2
2006	62,0	72,9	51,3	14,5	27,2	12,7	24,8	16,9	7,9
2007	62,3	73,0	51,8	13,4	27,3	12,5	24,9	16,9	8,0
2008	62,8	73,1	52,7	13,0	25,4	12,7	24,6	17,4	3,9
2009	62,0	72,1	52,0	13,3	24,6	12,6	23,9	16,9	4,4
2010	61,5	71,4	51,7	13,3	24,0	12,4	23,8	15,8	6,3
Media 2004-10	61,8	72,2	51,5	13,3	26,3	12,5	24,4	16,5	6,0
Italia									
2004	57,5	69,7	45,3	16,2	32,1	13,5	27,5	16,5	7,6
2005	57,5	69,7	45,3	16,3	32,1	13,2	27,4	16,9	8,2
2006	58,4	70,5	46,3	16,7	31,0	13,2	27,4	17,0	7,9
2007	58,7	70,7	46,7	16,6	30,5	13,4	27,0	17,5	8,8
2008	58,8	70,3	47,2	15,8	29,1	13,2	26,5	17,1	7,2
2009	57,5	68,6	46,4	14,8	28,2	12,9	25,5	16,4	6,6
2010	56,9	67,7	46,1	14,2	26,9	12,9	24,7	16,0	6,7
Media 2004-10	57,9	69,6	46,2	15,8	30,0	13,2	26,6	16,8	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (2) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile.

Tavola a22

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1) (consistenze di fine periodo in milioni di euro)			
PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
Perugia	14.231	14.403	15.414
Terni	3.655	3.764	4.105
		Depositi (3)	
Perugia	7.475	7.649	7.322
Terni	2.333	2.357	2.307

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a23

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1) (consistenze di fine periodo in milioni di euro)						
SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	399	376	353
Società finanziarie e assicurative	58	60	85	1	1	2
Imprese medio-grandi (a)	8.777	8.837	9.130	324	493	677
Imprese piccole (b) (3)	3.430	3.331	3.497	197	256	313
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (4)	1.565	1.573	1.625	106	129	159
Imprese (a)+(b)	12.207	12.168	12.627	520	749	990
Famiglie consumatrici	5.128	5.458	6.341	136	175	235
Totale	17.886	18.166	19.519	658	927	1.230

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	866	2,2	15,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	93	-4,0	-0,5
Attività manifatturiere	4.397	-3,3	3,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	729	0,3	5,0
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	396	-6,4	-3,9
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	424	-5,4	0,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	270	-7,5	2,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	71	-4,6	1,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	143	3,8	4,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metal- liferi</i>	1.728	-3,1	4,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	80	-5,1	-30,5
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	243	-4,3	0,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	98	-18,6	-8,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	215	13,4	42,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	525	14,8	18,7
Costruzioni	2.290	2,7	1,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.424	2,2	3,8
Trasporto e magazzinaggio	486	-5,2	-6,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	543	0,6	1,7
Servizi di informazione e comunicazione	152	-0,8	2,3
Attività immobiliari	961	-2,8	5,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	252	6,5	10,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	251	-0,8	12,2
Attività residuali	433	5,4	19,3
Totale	13.673	0,1	4,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali (1)
(periodo giugno 2008–dicembre 2010 e dicembre 2005–giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)

Stato del prestito alla data iniziale	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/nessuna anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
a. Periodo successivo alla crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)						
Lieve/nessuna anomalia (2)	88,9	3,2	4,1	3,3	0,4	24,3
Past-due	54,3	11,8	19,0	13,6	1,3	1,1
Incaglio	11,0	3,8	37,2	45,5	2,5	0,6
Sofferenza (3)	0,1	0,1	0,1	97,5	2,3	5,6
Perdita	3,1	96,9	1,1
b. Periodo precedente la crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)						
Lieve/nessuna anomalia (2)	92,3	3,8	1,8	1,8	0,3	18,1
Past-due	55,0	15,4	12,4	15,6	1,5	1,0
Incaglio	13,1	2,9	32,7	46,0	5,3	0,5
Sofferenza (3)	96,7	3,2	4,2
Perdita	1,2	98,8	0,9

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate, nn appartenenti ad altre categorie di deterioramento. – (3) Le sofferenze in Centrale dei rischi, a differenza degli altri stati del prestito, sono rilevate a partire da qualunque importo anche al di sotto della soglia di censimento. Va tenuto conto che frequentemente le posizioni restano segnalate in sofferenza per periodi relativamente lunghi prime di essere escluse dalle segnalazioni.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese
con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari**
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
ROE (1)							
Imprese in difficoltà	6,0	6,9	5,2	5,4	7,1	-0,2	-10,0
Altre imprese	7,2	7,7	6,0	13,1	6,8	6,9	4,5
Variazione annua del fatturato							
Imprese in difficoltà	-	11,4	4,0	9,1	9,4	-1,2	-12,0
Altre imprese	-	9,6	5,2	10,3	9,1	2,8	-10,4
Oneri finanziari / MOL							
Imprese in difficoltà	21,0	19,6	21,8	26,7	38,1	55,8	52,9
Altre imprese	15,2	13,8	15,9	15,4	18,2	27,8	24,5
Leverage (2)							
Imprese in difficoltà	59,9	60,5	59,9	61,5	62,2	63,2	64,4
Altre imprese	52,6	51,5	51,4	50,5	50,3	49,1	47,6
Debiti finanziari/Fatturato							
Imprese in difficoltà	24,6	24,6	26,3	27,7	29,8	32,5	36,9
Altre imprese	31,2	29,7	30,5	28,6	30,3	30,1	32,3
Indice di gestione di incassi e pagamenti (3)							
Imprese in difficoltà	16,9	17,1	17,5	16,9	18,7	19,8	20,3
Altre imprese	9,6	9,0	8,9	10,4	11,4	11,9	15,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010. Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinanti) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (2) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Risparmio finanziario (1)									
<i>(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>									
VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
	Depositi								
Totale	7.442	7.158	-2,9	2.564	2.471	-3,6	10.005	9.629	-3,0
di cui:									
<i>conti correnti</i>	5.524	5.564	0,7	2.373	2.261	-4,7	7.897	7.825	-0,9
<i>pronti contro termine</i>	471	274	-41,7	48	58	22,2	518	333	-35,8
	Titoli a custodia semplice e amministrata								
Totale	9.182	9.093	-1,0	1.043	1.062	1,8	10.225	10.155	-0,7
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	1.945	1.878	-3,5	150	170	13,6	2.095	2.048	-2,2
<i>obblig. bancarie</i>	4.126	3.996	-3,2	429	466	8,6	4.556	4.462	-2,0
<i>altre obbligazioni</i>	1.105	1.058	-4,2	107	94	-11,7	1.212	1.153	-4,9
<i>azioni</i>	670	600	-10,4	209	143	-31,8	879	743	-15,5
<i>quote di OICR (2)</i>	1.204	1.503	24,9	136	181	32,4	1.340	1.684	25,6
Per memoria:									
Raccolta bancaria (3)	11.708	11.284	-2,8	3.062	3.013	-1,6	14.770	14.298	-2,6

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)							
<i>(milioni di euro e variazioni percentuali)</i>							
INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito				
	2009	2010	2009	2010	Variazioni 2009	Variazioni 2010	
Banche	-5	-152	703	541	25,1	-23,0	
Società di intermediaz. mobiliare (SIM)	10	18	36	186	42,1	::	
Società di gestione del risparmio (SGR)	-104	-66	1.087	1.046	-3,2	-3,8	
Totale	-99	-201	1.826	1.774	6,8	-2,9	

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Includono le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tavola a29

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	7,85	5,31	5,19	5,32
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,43	4,80	4,70	4,83
<i>piccole imprese</i> (3)	9,89	7,69	7,49	7,70
<i>totale imprese</i>	7,86	5,29	5,16	5,30
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,11	4,54	4,50	4,68
<i>costruzioni</i>	8,94	6,51	6,38	6,57
<i>servizi</i>	8,09	5,37	5,22	5,37
Prestiti a medio e a lungo termine	5,98	3,27	3,36	3,60
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,68	2,95	2,99	3,18
<i>imprese</i>	6,05	3,40	3,49	3,76
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	2,02	0,38	0,41	0,43

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a30

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	39	50	46	45
di cui: <i>con sede in regione</i>	12	12	10	10
<i>banche spa</i> (1)	10	7	6	6
<i>banche di credito cooperativo</i>	3	5	4	4
Sportelli operativi	457	540	577	581
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	283	249	238	240
Comuni serviti da banche	85	84	84	84
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	799	860	764	841
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.821	1.454	1.309	1.126
POS (2)	7.205	19.046	22.605	24.164
ATM	581	649	989	824
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	4	4

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %			Altri enti	
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)		
Spesa corrente primaria	3.051	62,2	4,9	22,0	10,9	-1,2
Spesa c/capitale (3)	856	25,1	4,9	64,0	6,0	-8,8
Spesa totale	3.907	54,1	4,9	31,2	9,8	-3,0
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	<i>3.464</i>	<i>60,0</i>	<i>4,8</i>	<i>27,1</i>	<i>8,1</i>	<i>2,0</i>
“ <i>RSO</i>	<i>3.241</i>	<i>58,8</i>	<i>5,3</i>	<i>27,9</i>	<i>8,0</i>	<i>2,4</i>
“ <i>RSS</i>	<i>4.717</i>	<i>64,9</i>	<i>2,7</i>	<i>24,1</i>	<i>8,4</i>	<i>0,8</i>

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Relativamente a RSO e Italia, il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego – anno 2009

(migliaia di unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	RSO
Totale			
Migliaia di unità	51	746	2.729
Addetti per 10.000 abitanti	561	628	533
Addetti in % occupazione	13,8	15,4	13,7
Dinamica 2003-09 (1)	-0,8	-0,5	-0,3
Istruzione			
Migliaia di unità	16	203	904
Addetti per 10.000 abitanti	176	171	176
Addetti in % alunni	13,7	13,5	13,6
Dinamica 2003-09 (1)	-1,0	-0,5	-0,5
Sanità			
Migliaia di unità	11	136	582
Addetti per 10.000 abitanti	124	114	114
Addetti per 10.000 abitanti (2)	114	111	113
Dinamica 2003-09 (1)	-0,1	0,1	0
Enti territoriali (3)			
Migliaia di unità	9	108	425
Addetti per 10.000 abitanti	100	91	83
Dinamica 2003-09 (1)	-0,9	-0,6	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati RGS.

(1) Tasso di variazione medio annuo. – (2) Popolazione pesata per classi di età in base ai fattori di ponderazione utilizzati per il riparto della spesa ospedaliera tra Regioni. – (3) Regioni, Province e Comuni.

Pubblico impiego negli enti territoriali – anno 2009
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	RSO
		Regioni	
Addetti in % degli enti territoriali	15,0	8,7	9,1
Addetti per 10.000 abitanti	15,0	7,9	7,5
Dinamica 2003-09 (1)	-2,0	0,3	-2,1
		Province	
Addetti in % degli enti territoriali	16,6	12,4	11,3
Addetti per 10.000 abitanti	16,6	11,4	9,3
Dinamica 2003-09 (1)	1,2	0,8	0,4
		Comuni	
Addetti in % degli enti territoriali	68,3	78,9	79,7
Addetti per 10.000 abitanti	68,0	72,1	66,0
Dinamica 2003-09 (1)	-1,1	-0,9	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS.
 (1) Tasso di variazione medio annuo.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'amministrazione regionale (1)*(euro, quote e variazioni percentuali)*

VOCI	Umbria	Centro	RSO
Spesa per il personale			
Spesa pro capite (2008, euro)	88,0	44,2	41,9
Dinamica 2003-08 (2)	0,6	-0,1	0,1
Spesa per addetto (2008, migliaia di euro)	58,5	56,9	55,8
Dinamica spesa per addetto 2003-08 (2)	3,1	0,1	2,8
"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)			
Tutto il personale	1,8	-0,1	-
Impiegati	1,9	-0,4	-
"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto al 2003 (3)			
Tutto il personale	6,3	1,3	2,5
Impiegati	8,8	4,3	4,1
Quote percentuali sul totale			
Dirigenti	6,8	7,0	6,7
Impiegati di fascia alta (4)	75,5	75,8	72,7
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	33,5	33,5	38,3
Impiegati di fascia bassa (6)	17,7	17,2	20,6
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	7,1	9,1	9,4
Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003			
Dirigenti	-1,4	-2,7	-1,2
Impiegati di fascia alta (4)	8,5	9,1	3,4
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	33,3	12,4	15
Impiegati di fascia bassa (6)	-7,1	-6,4	-2,2
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	7,1	5,1	6,0

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL.

(1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni provinciali (1)*(euro, quote e variazioni percentuali)*

VOCI	Umbria	Centro	RSO
Spesa per il personale			
Spesa pro capite in euro (2008)	64,9	46,6	38,8
Dinamica 2003-08 (2)	4,7	4,3	3,6
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	38,7	40,6	40,9
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	3,2	3,2	2,9
“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)			
Tutto il personale	-1,9	-0,9	-
Impiegati	-1,7	-0,8	-
“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto al 2003 (3)			
Tutto il personale	0,8	3,8	4,3
Impiegati	1,5	4,3	5,0
Quote percentuali sul totale			
Dirigenti	2,7	2,9	3,0
Impiegati di fascia alta (4)	63,0	66,2	66,4
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	18,4	25,9	29,0
Impiegati di fascia bassa (6)	34,3	31,0	30,6
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	5,3	10,3	11,7
Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003			
Dirigenti	-0,7	-0,2	-0,4
Impiegati di fascia alta (4)	3,8	8,0	6,7
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	3,8	11,8	16,5
Impiegati di fascia bassa (6)	-3,2	-7,8	-6,3
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	1,4	5,4	6,9

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL.

(1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni comunali (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	RSO
Spesa per il personale			
Spesa pro capite in euro (2008)	274,7	268,1	256,6
Dinamica 2003-08 (2)	0,9	4,3	1,4
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	39,9	36,9	38,3
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	2,1	0,8	2,5
“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)			
Tutto il personale	0,9	0,5	-
Impiegati	0,8	0,7	-
“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto al 2003 (3)			
Tutto il personale	2,4	3,6	4,1
Impiegati	3,1	3,8	4,3
Quote percentuali sul totale			
Dirigenti	2,5	2,1	2,4
Impiegati di fascia alta (4)	68,3	69,4	66,4
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	24,0	28,3	27,3
Impiegati di fascia bassa (6)	29,2	28,5	31,2
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	8,2	10,4	10,8
Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003			
Dirigenti	-0,6	-0,1	0,0
Impiegati di fascia alta (4)	7,7	8,1	6,5
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	10,0	17,6	17,3
Impiegati di fascia bassa (6)	-7,1	-8,0	-6,5
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	3,3	5,8	6,7

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL.

 (1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Tavola a37

Costi del servizio sanitario (valori percentuali)									
VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	1.584	1.658	1.648	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.155	1.223	1.207	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
<i>beni</i>	233	252	258	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	588	600	614	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	429	435	441	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
<i>farmaceutica convenzionata</i>	162	157	158	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	86	90	91	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prestazioni da enti conven. e accreditati (2)</i>	181	189	192	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	15	11	11	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.754	1.828	1.817	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Tavola a38

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)									
VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazione locali (in % del PIL)	2,0	2,0	1,7	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	13,1	17,2	17,9	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,5
<i>Province</i>	10,6	7,1	9,1	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
<i>Comuni (1)</i>	66,6	62,9	63,6	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,8
<i>Altri enti</i>	9,7	12,8	9,3	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Relativamente a RSO e Italia, il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)*(valori medi nell'ultimo triennio disponibile)*

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua
Regione	1.687	4,5	1.739	4,7	1.977	4,1
Province						
di cui (quote % sul totale):	101	2,5	88	1,9	82	2,0
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	38,2	-1,4	43,1	-0,6	42,8	-0,5
<i>imposta di trascrizione</i>	22,2	-0,8	25,0	1,2	25,5	1,2
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	18,1	4,8	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni						
di cui (quote % sul totale):	337	-4,5	357	-2,3	346	-1,8
<i>ICI</i>	54,0	-4,9	56,5	-6,4	55,8	-6,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	13,3	28,0	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono per omogeneità di confronto sul triennio le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per Province e Comuni, anni 2006-08.

Debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	1.873	1.811	98.083	97.398	111.356	110.950
Variazione % sull'anno precedente	-1,7	-3,3	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	11,5	11,4	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	37,4	36,6	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	50,3	51,4	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	0,7	0,6	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere estrattive dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a5; Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

A) Rilevazione nazionale sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 imprese (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 imprese, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi. In Umbria sono state rilevate 129 imprese industriali e 33 dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote Access to Micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Nei primi mesi del 2011 la Filiale di Perugia della Banca d'Italia, in collaborazione con CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Confcommercio, Confindustria, Confartigianato e Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria) regionali, ha condotto un'indagine integrativa sull'occupazione e sul fatturato basata su un campione di 154 imprese industriali e di 410 imprese dei servizi.

B) Ponderazione dei dati campionari

Il riporto all'universo dei dati campionari è ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di addetti delle unità rilevate e addetti presenti nell'universo di riferimento (archivio ASIA Istat, 2008) a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in alcuni comparti, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di carattere qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Le seguenti tavole sintetizzano (per numero di imprese e per numero di addetti) le caratteristiche strutturali delle indagini condotte in regione:

Composizione del campione dell'industria in Umbria					
VOCI	da 1 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Numero di imprese					
Alimentari	13	11	9	33	948
Carta, stampa, editoria	8	2	6	16	447
Chimica	4	5	5	14	189
Lavorazioni minerali non metalliferi	13	8	12	33	645
Meccanica	15	12	12	39	1.113
Metalli e prodotti in metallo	25	18	18	61	1.234
Tessile-abbigliamento	22	14	8	44	1.586
Altre industrie	26	7	10	43	1.696
Totale campione	126	77	80	283	-
Totale universo (1)	7.242	49	200	-	7.858
Numero di addetti					
Alimentari	134	402	1.490	2.026	8.674
Carta, stampa, editoria	73	60	680	813	4.116
Chimica	41	174	603	818	2.945
Lavorazioni minerali non metalliferi	122	262	3.273	3.657	7.758
Meccanica	150	368	2.559	3.077	11.749
Metalli e prodotti in metallo	173	602	4.680	5.455	14.856
Tessile-abbigliamento	209	434	1.747	2.390	11.390
Altre industrie	270	220	2.504	2.994	12.398
Totale campione	1.172	2.522	17.536	21.230	-
Totale universo (1)	30.172	12.366	31.376	-	73.885

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria*.
(1) Archivio ASIA Istat. Dati riferiti al 2008. Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

Composizione del campione dei servizi in Umbria

VOCI	da 1 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Numero di imprese					
Commercio	239	14	10	263	18.419
Turismo	140	9	..	149	4.614
Altri servizi	17	6	8	31	38.317
Totale campione	396	29	18	443	-
Totale universo (1)	42.052	328	117	-	42.497
Numero di addetti					
Commercio	1.272	401	5.487	7.160	55.660
Turismo	808	216	..	1.024	18.440
Altri servizi	119	213	1.077	1.408	48.753
Totale campione	2.199	830	6.564	9.593	-
Totale universo (1)	90.547	9.510	22.797	-	122.853

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria*.

(1) Archivio ASIA Istat. Dati riferiti al 2008. Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

C) Sondaggio congiunturale (per la risposta delle imprese alla crisi)

Si sono utilizzati i dati tratti dall'ultimo Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 20 settembre e il 19 ottobre del 2010. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo *panel*, formato da 4.135 imprese, di cui 2.962 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i *trend* di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica.

L'analisi riportata nel testo è relativa alle sole imprese manifatturiere, per un sottocampione che comprende le imprese industriali non operanti nel settore energetico-estrattivo e che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese sui seguenti temi: i) l'efficacia delle politiche di prezzo e non di prezzo sull'andamento delle vendite nei 6 mesi successivi all'intervista; ii) l'impatto della recessione sulle scelte di innovazione nel periodo 2010-11. Le stime utilizzano, per ogni unità del campione, un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento. In generale, le stime per macro aree geografiche sono più affidabili rispetto a quelle regionali. Qualche cautela è necessaria nell'interpretazione dei risultati di stime ottenute con campioni formati da meno di 40 imprese, che si raccomanda di commentare solo a livello aggregato.

I fallimenti

I dati utilizzati sono elaborati da Cerved group utilizzando la base dati Infocamere che raccoglie informazioni sui dati anagrafici e sui principali eventi amministrativi delle aziende iscritte al registro delle imprese, tenuto presso le Camere di Commercio provinciali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Tavv. a6 e a7; Fig. 1.3

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti cfr. le *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, Istat-ICE.

La classificazione delle esportazioni per destinazione economica e per contenuto tecnologico

Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica si veda il sito Istat www.coeweb.istat.it alla voce "classificazioni".

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla classificazione Eurostat basata sulla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 digit. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH254, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309, CM325; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC182, CD19, CG22, CG23, CH24, CH25 escluso il CH254, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC181, CM31, CM32 escluso il CM325.

Per il confronto tra il contenuto tecnologico delle esportazioni umbre e delle regioni europee di confronto (*cluster*) si fa riferimento alla metodologia dell'OCSE illustrata nella pubblicazione "*OECD Science, Technology and Industry Scoreboard, 2007*", applicandola ai dati sulle esportazioni preventivamente riclassificati secondo l'Ateco 2007 (fanno eccezione le esportazioni spagnole del 2007 classificate ancora in base all'Ateco 1991). In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CD19, CG22, CG23, CH24, CH25, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC18, CM31, CM32. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (*Warengruppen der Ernährungs und Gewerblichen Wirtschaft*) in classi Ateco 2007. La ripartizione delle esportazioni francesi per livello tecnologico ha seguito gli stessi criteri utilizzati per quelle italiane, essendo i dati di partenza disaggregati per voci corrispondenti alle divisioni e ai gruppi Ateco 2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della *Standard International Trade Classification*, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con quella utilizzata per il resto delle regioni europee considerate.

Tavv. a8 - a12 e a14; Figg. 1.4 e 1.5

L'Umbria nel confronto europeo

L'individuazione del cluster di regioni europee di confronto nella banca dati Regio dell'Eurostat (Regional Statistics). – Gli 8 *cluster* di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti su Regio sono state quindi escluse la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia, il Lichtenstein, la Turchia, la Croazia e la Macedonia e sono stati utilizzati, per ciascun paese, i seguenti livelli NUTS: Austria NUTS1; Belgio NUTS1; Bulgaria NUTS1; Cipro NUTS0; Danimarca NUTS0; Estonia NUTS0; Finlandia NUTS1; Francia NUTS2; Germania NUTS1; Grecia NUTS2; Irlanda NUTS0; Italia NUTS2; Lettonia NUTS0; Lituania NUTS0; Lussemburgo NUTS0; Malta NUTS0; Paesi Bassi NUTS1; Polonia NUTS2; Portogallo NUTS1; Regno Unito NUTS1; Repubblica Ceca NUTS0; Romania NUTS1; Slovacchia NUTS0; Slovenia NUTS0; Spagna: NUTS2; Svezia: NUTS1; Ungheria NUTS1.

La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla possibilità di utilizzare alcune informazioni disponibili dagli uffici di statistica nazionale.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPS), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high-tech sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile di selezione sono state calcolate medie mobili centrate a tre termini.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Calinski and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo. Come anno di riferimento per il *clustering* è stato scelto il 2000. In tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali. Nelle tavole seguenti sono indicati i valori delle sei variabili di selezione degli 8 *cluster* individuati e per le 34 regioni incluse nel cluster di riferimento dell'Umbria.

Statistiche descrittive dei <i>cluster</i>							
CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%) (3)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Cluster 1	15	22.418	7,2	3,4	69,0	2,4	25,6
Cluster 2	29	22.183	10,5	2,7	63,5	2,3	27,4
Cluster 3	3	43.678	3,9	3,8	61,0	0,3	12,8
Cluster 4	16	24.675	5,8	5,1	68,4	1,6	15,8
Cluster 5	34	15.659	6,3	2,4	59,2	4,5	22,1
Cluster 6	9	20.326	2,4	2,3	60,0	3,0	11,3
Cluster 7	7	14.695	2,5	2,1	44,0	4,9	12,4
Cluster 8	18	13.381	2,7	1,2	57,6	12,8	21,2
Totale	131	19.576	6,2	2,8	61,5	4,4	21,3

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.
 (1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi. – (3) Per le regioni italiane il tasso di occupazione considerato è di fonte Istat.

La dinamica economica e l'evoluzione della struttura produttiva prima della crisi. – L'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002, a 2 digit. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35 (nella Fig. 1.4b le due categorie sono riportate insieme come "Manifatturiero ad alta tecnologia"). Il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37 (nella Fig. 1.4b le due categorie sono riportate insieme come "Manifatturiero a bassa tecnologia"). I "Servizi *knowledge intensive*" comprendono i settori Ateco 2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi *high tech*".

Per quanto concerne l'analisi della dinamica economica, l'Eurostat fornisce, a partire dal 2000, i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell'Unione europea. A differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d'acquisto – disponibili per un arco temporale più ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle performance tra le regioni europee. Il PIL reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d'acquisto del 2000; il PIL reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali

pro capite di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. Per le regioni del Regno Unito considerate nell'analisi i dati relativi alla crescita del PIL reale provengono dall'Ufficio Statistico Nazionale, non essendo forniti da Eurostat. Per l'Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall'Istat (Conti Economici Regionali). Per le regioni dell'Austria, per cui Eurostat fornisce i tassi di crescita del PIL reale solo a livello NUTS2, i tassi di crescita reale a livello NUTS1 sono stati ottenuti come media ponderata di quelli forniti a livello NUTS2, utilizzando come peso il rapporto al 2000 tra il PIL a parità di potere d'acquisto della regione NUTS2 sul totale della macro-regione NUTS1.

La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

Statistiche descrittive del cluster dell'Umbria							
REGIONI DEL CLUSTER 5		PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
BE3	Région wallonne	16.933	5,0	3,6	55,4	1,6	21,0
DE4	Brandenburg	15.467	4,7	2,3	62,0	2,7	18,0
DED	Sachsen	15.400	7,5	2,2	62,4	1,5	19,4
DEE	Sachsen-Anhalt	14.733	6,3	2,2	59,3	2,8	18,3
DEG	Thüringen	14.967	7,1	1,5	64,5	2,3	21,3
EE	Estonia	8.467	4,4	3,0	61,1	4,6	22,0
ES12	Principado de Asturias	15.333	3,4	1,5	48,5	3,1	24,8
ES13	Cantabria	17.233	7,3	1,2	52,7	5,0	22,7
ES52	Comunidad Valenciana	17.767	3,7	1,8	58,4	3,5	23,4
FR22	Picardie	17.933	8,7	1,9	59,8	5,0	23,8
FR24	Centre (FR)	19.567	9,1	2,9	64,4	4,5	22,6
FR25	Basse-Normandie	17.967	8,0	2,2	62,7	5,0	20,3
FR26	Bourgogne	19.233	8,1	2,8	62,6	7,2	20,2
FR30	Nord - Pas-de-Calais	17.067	6,6	2,5	52,5	2,3	22,8
FR51	Pays de la Loire	19.700	8,0	2,9	63,5	4,9	21,5
FR52	Bretagne	18.700	7,2	3,3	62,6	5,6	16,0
FR53	Poitou-Charentes	17.967	6,0	2,4	63,5	5,8	17,7
FR61	Aquitaine	19.533	5,2	4,0	60,6	6,4	15,2
FR63	Limousin	17.800	4,4	3,2	62,8	4,4	17,3
FR72	Auvergne	18.300	5,0	2,2	60,9	4,0	22,5
HU2	Dunántúl	9.967	11,8	2,1	58,4	6,9	37,1
HU3	Alföld és Észak	7.200	6,8	2,1	51,2	10,5	27,1
ITE1	Toscana	24.200	5,6	2,6	61,6	2,2	24,6
ITE2	Umbria	21.500	5,8	2,6	61,2	3,5	22,1
ITF1	Abruzzo	18.833	6,2	2,3	56,0	3,8	25,8
ITF2	Molise	16.200	6,5	2,4	51,4	5,3	19,7
ITF5	Basilicata	15.833	8,6	1,7	47,9	6,8	20,7
LT	Lithuania	7.533	3,4	2,2	60,1	6,4	23,7
LV	Latvia	7.033	1,1	2,2	58,4	4,3	17,7
MT	Malta	15.233	8,3	2,9	54,6	2,6	22,6
PT1	Continente	14.733	3,8	1,3	68,6	3,7	21,0
RO3	Macroregionea trei	6.533	7,7	2,0	62,1	7,8	26,9
SK	Slovakia	9.633	6,7	2,9	57,2	4,6	29,1
UKN	Northern Ireland (UK)	17.900	5,6	2,4	63,6	2,7	22,1
Totale		15.659	6,3	2,4	59,2	4,5	22,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

Il contesto e l'attività di innovazione prima della crisi. – L'Eurostat fornisce, mediante il portale <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>, statistiche regionali su innovazione e ricerca. Tutti gli indicatori considerati provengono da tale fonte con esclusione dei dati sui brevetti che sono invece ottenuti dal database REGPAT dell'OCSE (accessibili dal portale <http://stats.oecd.org/Index.aspx>) che presenta un numero inferiore di dati mancanti a livello regionale rispetto all'archivio Eurostat. Alcune informazioni non disponibili sulla spesa intramuros per ricerca e sviluppo sono state integrate attingendo alle statistiche nazionali dell'Istat e dell'INSEE; per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano, si sono utilizzati i dati riferiti all'anno 2002 in sostituzione dei dati mancanti relativi al biennio 2000-01.

Per laureati si intendono le persone che hanno conseguito la laurea magistrale o un titolo di studio superiore. Le persone impiegate come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione corrispondono ai gruppi I e II della classificazione Istat delle professioni che, a sua volta, ricalca la classificazione internazionale Isco-88 adottata da Eurostat per la raccolta di informazioni sul capitale umano nell'ambito delle statistiche su innovazione e sviluppo.

Il *Regional Innovation Scoreboard (RIS) 2009* è la pubblicazione che documenta i risultati dell'indagine condotta presso le piccole e medie imprese europee negli anni 2004 e 2006 da Pro-Inno Europe, emanazione della Direzione generale per le imprese e l'industria della Commissione europea. Gli indicatori utilizzati nella tavola corrispondono alla media dei risultati dei due anni. Nei casi in cui il database RIS riporta dati territoriali con un dettaglio più fine rispetto alla classificazione utilizzata nell'analisi, i dati regionali sono stati aggregati al livello desiderato calcolando delle medie ponderate in base alla dimensione delle singole regioni (misurata dal PIL).

Nei casi in cui erano disponibili dati a un livello di aggregazione superiore a quello desiderato, gli indicatori regionali sono stati ottenuti imputando a ciascuna regione il dato della rispettiva macroarea. Secondo l'Eurostat, rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro.

In entrambi gli anni non sono disponibili dati per le regioni tedesche, in quanto la Germania non ha partecipato all'indagine.

Fig. 1.6

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007).

Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilssole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. a17; Fig. 1.7

Indagine della Banca d'Italia sul Turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia (prima l'Ufficio Italiano Cambi) svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del paese che rileva le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 150.000 individui ogni anno. La rilevazione consente anche di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani.

I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia: http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Il dato sugli arrivi può essere calcolato: (i) conteggiando i viaggiatori una volta per ciascuna località visitata (ottenendo così il “numero di viaggiatori a destinazione”) oppure (ii) computandoli una sola volta, indipendentemente dal numero di località visitate, ma assegnandoli *pro quota* alle regioni visitate; in quest'ultimo caso la definizione di arrivi è coerente con il dato sul “numero di viaggiatori alle frontiere” disponibile, solo con aggregazione a livello nazionale, nelle tavole pubblicate sul sito internet. Nella tavola si è adottata tale seconda definizione di arrivi. Pertanto le variazioni percentuali qui riportate differiscono da quelle ricavabili dalle tavole con disaggregazione per area o regione, anche esse pubblicate sul sito internet, che utilizzano invece la prima definizione di arrivi.

Nell'indagine viene chiesto ai turisti stranieri intervistati se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona. In questo secondo caso, si chiede anche all'intervistato se ha o meno condiviso la spesa con i suoi accompagnatori (ossia se è stata costituita una “cassa comune”). In caso di risposta affermativa si chiede infine all'intervistato di indicare le fasce di età a cui appartengono le altre persone del gruppo con cui ha condiviso la spesa. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in “soli”, se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in “gruppi” (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i “gruppi” sono stati ulteriormente distinti a seconda che l'intervistato abbia dichiarato di aver condiviso la spesa con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (indicato nel testo e nelle tavole come “minore”) oppure con persone di età pari o maggiore ai 15 anni.

I profili esaminati dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia per rilevare il giudizio dei turisti stranieri sul viaggio effettuato in Italia sono: accoglienza, arte, ambiente, alberghi, pasti, prezzi, shopping, informazioni, sicurezza e, infine, un giudizio complessivo. I giudizi vanno da 1 (pessimo) a 10 (ottimo).

Tav. a18; Fig. 1.8

Dati Istat sulla capacità e sul movimento degli esercizi ricettivi

L'Istat esamina il fenomeno del turismo domestico e internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione della “Capacità e del movimento degli esercizi ricettivi”. Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso tutte le strutture ricettive gestite in forma professionale e iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC). Non vengono pertanto censiti gli alloggi privati non gestiti in forma professionale e i corrispondenti movimenti. I dati di tale rilevazione sono liberamente fruibili in formato elettronico nella sezione “Turismo e trasporti” del sito internet dell'Istat (<http://www.istat.it/impreset/turtrasp/>).

Le variazioni annue delle variabili relative alla capacità delle strutture ricettive possono incorporare l'effetto spurio di revisioni straordinarie degli archivi degli esercizi ricettivi utilizzati dagli enti periferici del turismo che forniscono i dati di base. Tali processi di revisione e aggiornamento riguardano prevalentemente gli esercizi complementari, in particolar modo gli Alloggi in affitto, gli Alloggi agroturistici e le Altre strutture ricettive. Tale processo di revisione può comportare, soprattutto in alcune regioni, sensibili variazioni nel numero di strutture complementari – e del relativo Movimento – nel confronto temporale. Inoltre gli alloggi agro-turistici, in alcuni casi, non vengono rilevati dagli enti, in quanto tali strutture vengono considerate imprese agricole e, quindi, non di competenza degli organi periferici del turismo; in qualche caso ne viene rilevata solo la Capacità ricettiva.

L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi è calcolato come rapporto percentuale tra le presenze alberghiere e il numero di posti letto alberghieri potenziali nell'anno. Il numero di posti letto alberghieri potenziali è pari al numero di posti letto negli alberghi moltiplicato per 365.

Per calcolare la stagionalità dei flussi turistici si è utilizzato l'indice relativo di concentrazione di Gini, calcolato in base alla cumulata delle presenze mensili ordinate in modo crescente all'interno dell'anno.

L'indice di specializzazione delle presenze domestiche di un'area/regione è calcolato come rapporto fra la quota di presenze dei turisti italiani sul totale delle presenze in tale area/regione e la corrispondente quota di presenze italiane sul totale nazionale.

Gli indici di specializzazione in questa tavola misurano la dipendenza di una data area di destinazione dal turismo domestico generato da tutte le aree del paese. Tale indice è costruito ponendo a rapporto, per una data area di destinazione, la quota di presenze di turisti provenienti da ciascuna area di origine rispetto al totale delle presenze nell'area di destinazione considerata e la corrispondente quota di presenze di turisti italiani provenienti dalle stesse aree di origine sul totale nazionale delle presenze domestiche. Per l'Italia, l'indice è pari a 1 per costruzione. Valori superiori all'unità indicano che l'area di destinazione considerata è specializzata, rispetto alla media nazionale, nel turismo domestico proveniente da una specifica area di origine; viceversa, valori inferiori all'unità ne esprimono la sua despecializzazione.

La stima delle abitazioni adibite a case per vacanza. – Il censimento delle abitazioni del 1991 e nucleava tra le abitazioni quelle non occupate (pari al 21 per cento del totale) e, tra queste ultime, quelle utilizzate per vacanza (pari all'11 per cento del totale); il censimento del 2001 distingue solo le abitazioni non occupate (pari al 21 per cento del totale). La stima del numero di abitazioni adibite a case per vacanza per il 2001 è stata ottenuta applicando, a livello comunale, la quota di abitazioni utilizzate per vacanza tra quelle non occupate, relativa al 1991, allo stock di abitazioni non occupate del 2001. Per la stima dei posti letto si è ipotizzato che ogni abitazione abbia 4 posti letto.

Tav. r1, a19 e a21; Figg. 2.1, 2.2, r1 e r2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro, Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Per il calcolo della quota di famiglie senza lavoro le famiglie considerate non corrispondono all'intera popolazione, ma sono quelle definite come "eleggibili" o di riferimento. In base alla definizione di Eurostat dal calcolo delle famiglie di riferimento sono esclusi tutti i componenti che abbiano meno di 18 anni, con 60 o più anni, nonché gli studenti a tempo pieno di età compresa tra i 18 e i 24 anni, conviventi con almeno un genitore. Si definiscono "famiglie eleggibili" quelle con almeno un componente eleggibile. Nel 2009 in Italia su un totale di circa 24,6 milioni di famiglie, la popolazione di riferimento ne comprendeva 17,1 milioni (il 69,4 per cento).

Tav. a20; Fig. 2.1

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al giorno 11 maggio 2011, a eccezione di quelle riportate nella tav. 3.3 e tav. a25, aggiornate al 25 maggio 2011.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.4, a22, a23, a27 e a28; Figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4 e 3.5

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando le consistenze dei prestiti alla fine del mese t (S_t), come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1; Figg. 3.1 e 3.4

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazione a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Tavv. 3.3 e a24-a26; Figg. 3.3 e r5-r8

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. a29; Figg. 3.2, r6, e r7

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Figg. r3 e r4

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBL-S*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 100 intermediari che operano nella regione, che rappresentano circa l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Umbria.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. a26; Figg. r5 e r6

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business

Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi delle relazioni banca-impresa è stato selezionato un campione di imprese presente negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved nel 2007, per poi seguirne l'evoluzione delle corrispondenti segnalazioni alla Centrale dei rischi e – ove presenti – alla rilevazione campionaria sui tassi attivi (cfr. i paragrafi concernenti tali rilevazioni). Per l'analisi della situazione delle imprese che hanno manifestato difficoltà nei pagamenti a seguito della crisi, è stato selezionato un campione di imprese presente negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved nel periodo tra il 2003 e il 2009 e ne è stata seguita l'evoluzione nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali dei due campioni per l'Umbria:

Composizione del campione (numero di imprese)						
VOCI	Classi dimensionali (1)			Rischiosità (2)		Totale
	Piccole	Medie	Grandi	Medio-bassa	Alta	
Rapporti tra banche e imprese	2.366	264	61	1697	978	2.691
Imprese con difficoltà di rimborso	1.017	135	36	-	-	1.188

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Nella prima indagine 16 imprese sono risultate prive di Z-score.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti classi:

- i) rischio medio - basso: sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4), vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- ii) rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3 e a24

I prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o uti-

lizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a25; Fig. r7

Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una Matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga. Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei rischi (Cr). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in Cr sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in Cr. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 TUB., tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-10. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di *write-off* ossia di stralci per perdita integrale.

Un diffuso indice di mobilità, in una matrice di $N \times N$ elementi, è calcolato come: $M(P) = (N - Tr(P)) / N$, dove $Tr(P)$ è la somma delle posizioni che a fine periodo risultavano rimaste nella stessa posizione iniziale. L'indice può essere calcolato in termini di percentuale e varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 100 per cento in caso di totale stazionarietà delle posizioni. L'indice $M(P)$ può essere scomposto nelle due componenti, una relativa alle transizioni dei prestiti verso stati peggiori (a destra rispetto alla diagonale principale) e una alle transizioni verso stati migliori (a sinistra). L'indice $M(P)$ è stato calcolato sulle numerosità delle posizioni rilevate, e non sulle frequenze relative delle matrici.

I dati relativi ai tassi d'interesse sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (cfr., in queste Note metodologiche, la voce corrispondente). I tassi non considerano le commissioni accessorie e sono calcolati come medie ponderate dei tassi applicati sui prestiti a revoca nel trimestre terminante nella data di riferimento (quarto trimestre 2006 e quarto trimestre 2008). Alla rilevazione partecipa un campione di circa 200 banche, e sono escluse quindi le società finanziarie.

Tav. a27

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a28

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a30

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

Point of sale (POS): apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

Automated teller machine (ATM): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della legge 24 novembre 2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a32-a36

La dimensione e la dinamica del pubblico impiego

In questa pubblicazione l'analisi è stata circoscritta ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per tali risorse sono disponibili le informazioni su base regionale. Per il solo comparto della scuola sono compresi anche gli addetti (docenti e non) con contratto a tempo determinato di durata annuale. Nella media nazionale, gli insegnanti nel complesso costituiscono l'80 per cento circa degli addetti del comparto.

Si considerano solo le Regioni a statuto ordinario (RSO), poiché quelle a statuto speciale (RSS) hanno competenze e dimensioni sensibilmente differenti; inoltre, per le RSS le informazioni statistiche non sono complete.

Il periodo iniziale di riferimento è il 2003 poiché solo da tale anno sono disponibili nell'archivio della Ragioneria Generale dello Stato le informazioni sulle spese per il personale; inoltre, dal 2003 sono divenuti più affidabili i dati sul numero degli occupati, disponibili on line dal 2001 (www.contoannuale.tesoro.it).

Nelle tavole si analizzano distintamente solo i comparti dell'istruzione, della sanità e degli enti territoriali (Regione, Province e Comuni). Il totale del pubblico impiego comprende, oltre ai dipendenti di questi comparti, quelli delle restanti Amministrazioni pubbliche.

L'analisi della spesa media per addetto è stata condotta, per ogni livello di governo, considerando l'impatto della composizione dei dipendenti per qualifiche. Poiché gli organici differiscono tra loro per il peso delle carriere (dirigenziale, impiegatizia) e per la distribuzione degli impiegati per fasce (alta: D, C; bassa: B, A) e livelli retributivi, la composizione del personale di ciascun ente è stata "trasforma-

ta” in un indicatore numerico sintetico, rappresentato dallo “stipendio medio teorico”. Con riferimento alla carriera impiegatizia, lo stipendio di ciascun addetto è stato posto pari alle competenze fisse indicate, per ogni fascia e livello, nel Contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) del 2007. Lo “stipendio medio teorico” è stato poi calcolato come media di tali stipendi ponderata per la quota degli addetti in ciascuna fascia e livello retributivo sul totale degli addetti. Con riferimento ai dirigenti, in mancanza di un livello retributivo fissato nel CCNL, è stata utilizzata la retribuzione media pro capite risultante dai dati della Ragioneria Generale dello Stato.

Tav. a39

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd “compartecipazione dinamica”), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione “dinamica” è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a40

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle comunità europee 25 maggio 2009, n. 479, sommando le passività

finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).